

LUISS



Dipartimento di Scienze Politiche, Cattedra di Sociologia della Comunicazione

La voce e l'oratoria come mezzi di comunicazione essenziali ed efficaci in diversi contesti politici e sociali

RELATORE
Prof. Michele Sorice

CANDIDATO
Federico Garofolo
Matr. 090562

Anno Accademico 2020/2021

INDICE

I. Introduzione	3
1. Origini dell'oratoria e della retorica in politica	5
1.1. Origini greche e Demostene	5
1.2. Oratoria Latina e Marco Tullio Cicerone	8
1.3. Sant'Agostino D'Ippona	9
2. Struttura e analisi dell'espressione verbale in discorsi storici	12
2.1. Giorgio VI: The King's speech	12
2.1.1. Contesto storico/il personaggio	12
2.1.2. Tono vocale ed espressioni nel "The king's speech"	15
2.1.3. Il ruolo ausiliario di Winston Churchill	18
2.2. Mussolini e il discorso di Piazza Venezia del '40	20
2.2.1. Contesto storico/il personaggio	20
2.2.2. Tono vocale ed espressioni nel discorso di piazza Venezia	22
2.2.3. Linguaggio del corpo di Mussolini	24
2.3. J.F.K. e il discorso d'insediamento	25
2.3.1. Contesto storico/il personaggio	25
2.3.2. Tono vocale ed espressioni nel discorso inaugurale	27
2.3.3. La piacevole immagine di Kennedy	30
2.4. Martin Luther King: "I have a dream"	32
2.4.1. Contesto storico/il personaggio	32
2.4.2. Tono vocale ed espressioni nel discorso "I have a dream"	34
2.4.3. Eco storica nel movimento "Black lives matter"	37
2.5. Trump ed il discorso di Capitol Hill	39
2.5.1. Contesto storico/il personaggio	39
2.5.2. Tono vocale ed espressioni nel discorso di Capitol Hill	40
2.5.3. Retorica populista Trump	42
3. La voce e i suoi mezzi di trasmissione	44
3.1. Radio in epoca fascista	44
3.2. Evoluzione temporale della radio	48
3.3. Nascita della televisione e rapporto con la radio	51
4. Conclusioni	54
5. Bibliografia/Filmografia/Sitografia	56
6. English abstract	58

I. Introduzione

La voce è lo strumento di espressione principale per l'essere umano. L'evoluzione della specie ha portato l'uomo ad esprimersi tramite la voce, partendo dalla pronuncia di semplici suoni, fino alla padronanza della lingua in discorsi articolati. L'abilità di controllare efficacemente l'uso della parola si definisce oratoria, ed ha rappresentato nel corso dei secoli uno strumento efficace per ottenere consenso politico e rivendicazioni sociali. Nel corso dell'elaborato, analizzerò tramite esempi concreti come l'arte oratoria, e la complementare arte retorica, siano state strumenti essenziali per l'affermazione di leader politici e sociali.

La scelta dell'affrontare questo tema è legata al mio recente interesse verso l'utilizzo della voce in pubblico. L'abilità nel *public speaking*¹ risulta a mio parere, uno degli elementi principali che un buon leader deve possedere. In un'era in cui lo spettatore tende ad essere vincolato dalla parte opposta di uno schermo, evidenzierò, in antitesi, le abilità di alcuni tra i grandi oratori del passato, capaci di intrattenere ed emozionare l'immensa platea presente davanti ai loro occhi. La mia analisi vuole dimostrare come sia necessaria nella conquista di un vasto pubblico, l'unione efficace tra una voce carismatica ed una vasta padronanza del lessico (oltre ad avere degli ideali validi e condivisibili). L'insieme di questi due elementi è di fondamentale importanza per intraprendere efficacemente dei discorsi all'interno di contesti politici e sociali. È sufficiente pensare ad un'esperienza personale, per rendersi conto di quanta rilevanza intrinseca si pone nelle parole e nella voce delle persone. Per esempio, si è più inclini ad ascoltare un soggetto dalla voce decisa e sicura di ciò che sta pronunciando, oppure si ripone maggior fiducia in persone che riescono, tramite le parole, ad infondere calma e accoglienza. La dimostrazione di questa tesi verrà affrontata tramite un approccio storico/sociologico, prendendo in esame personalità appartenenti a diversi periodi storici. In primo luogo, tratterò la nascita e l'evoluzione storica dell'abilità oratoria/retorica, focalizzandomi sulle tecniche utilizzate da tre grandi oratori dell'antichità:

- Demostene; precursore dell'oratoria greca, padre della retorica politica greca.
- Marco Tullio Cicerone; esponente principale dell'oratoria politica latina, considerato l'oratore per eccellenza.

¹ Capacità e tecniche nel dialogare in pubblico.

- Sant'Agostino d'Ippona; soggetto principale dell'oratoria sacra, divulgatore esemplare della parola del Signore.

Proseguendo, mi soffermerò sull'analisi di alcuni tra i discorsi più importanti che hanno caratterizzato gli ultimi cento anni, cercando di mettere in evidenza le caratteristiche principali che li hanno resi degli esempi encomiabili di oratoria.

Ne ho scelti alcuni che ritengo essere particolarmente aderenti al tema trattato, in ambito militare, politico e sociale:

- Re Giorgio VI; dichiarazione di guerra alla Germania di Hitler.
- Benito Mussolini; avviso dell'entrata in guerra dell'Italia a fianco della potenza nazista.
- John F. Kennedy; discorso in occasione dell'insediamento come 35° presidente degli Stati Uniti d'America.
- Martin L. King; Discorso a seguito della marcia su Washington: "I have a dream".
- Donald Trump; linguaggio e carisma nel discorso antecedente all'assalto di Capitol Hill.

L'ultima parte del mio lavoro mira a definire i ruoli essenziali che hanno svolto la televisione e la radio nel corso del '900, come mezzi rivoluzionari e centrali nella comunicazione di massa. Il loro utilizzo ha completato ed ampliato quello svolto dalle sole orazioni. Tramite queste due modalità, la voce e le espressioni dei diversi oratori sono potute giungere per via diretta a noi. Per questo motivo, consiglio di accompagnare la lettura del secondo capitolo², con i video e le registrazioni dei corrispondenti discorsi, forniti all'interno delle note.

² Sulle orazioni del '900.

1. Origini dell'oratoria e della retorica in politica

1.1. Origini greche e Demostene

La parola /oratoria/, deriva dal sostantivo latino “*oratoria*”, ovvero l'arte del parlare in pubblico, e nasce nel V sec. a.C. come arte della parola e tecnica della comunicazione nel suo complesso (Treccani, n.d.). Si identifica con l'abilità di esporre un discorso argomentato in maniera appropriata, persuasiva ed elegante, ed è un genere letterario inventato dai Greci che colgono ben presto l'importanza della parola nella vita pubblica. Quest'arte si diffonde con la nascita delle polis democratiche greche. Il saper difendere le proprie tesi e demolire quelle degli avversari si configura come carattere distintivo di una società, ove le contese politiche, i dibattiti su questioni comuni, e l'esercizio della persuasione per ottenere il favore delle assemblee divengono episodi ordinari: la retorica come espressione della libertà di parola si oppone, in buona sostanza, all'esercizio autoritario del potere. L'oratore punta alla comunicazione persuasiva del pubblico, facendo un uso professionale del *logos* (Korintihos, 2013). Stesso discorso vale per la /retorica/, ovvero l'arte del parlare e dello scrivere in modo ornato ed efficace (Treccani, n.d.). Luoghi deputati all'esercizio di queste due arti sono quelli pubblici per eccellenza: l'agorà, l'assemblea del popolo e i tribunali. Il genere giudiziario o forense riguarda contese sia private sia pubbliche, si occupa di ciò che è giusto e ingiusto, in riferimento ad eventi accaduti nel passato. Il discorso deliberativo o politico si svolge nelle assemblee cittadine e si pronuncia su ciò che è utile o dannoso per la comunità, in relazione a decisioni da prendere per il futuro. Infine, la sezione epidittica è riservata ad orazioni composte per una particolare occasione, allo scopo di celebrarla o criticarla. Tratta quindi il complesso di virtù o di vizi in cui il pubblico può immediatamente riconoscersi. Nel mondo greco, già nei poemi attribuiti a Omero viene sottolineata l'importanza dell'eloquenza. L'oratoria rappresenta lo strumento per conseguire la gloria non meno delle eroiche azioni compiute sui campi di battaglia. La capacità di essere un buon oratore era fine fondamentale dell'educazione del giovane aristocratico e nella democratica Atene era estremamente importante che anche i cittadini, partecipando attivamente alla vita pubblica, sviluppassero l'abilità oratoria al fine di far valere i loro diritti nelle aule dei tribunali. La parola per gli antichi greci aveva il potere di trasferire un pensiero da una mente all'altra, e la capacità di parlare in modo elegante e persuasivo apparteneva dunque a chi possedesse le doti necessarie per affrontare

numerosi discorsi in pubblico, arrivando ad esercitare un controllo talmente efficace del discorso, da persuadere coloro che ascoltavano.

Le discipline dell'oratoria e della retorica, si possono riscontrare in uno stadio iniziale e ancora non propriamente elaborato, nei discorsi di filosofi greci come Socrate o Aristotele. Successivamente esse, conobbero un ulteriore impulso con Teofrasto³, il quale elaborò la teoria sulle quattro virtù del discorso (correttezza linguistica, chiarezza, adeguatezza e stile ornato) e introdusse la tripartizione dello stile oratorio in piano, intermedio ed elevato. All'interno di ciascun genere oratorio possiamo individuare una struttura tipica dell'orazione: 1. inizio del discorso (esordio); 2. narrazione: esposizione dei fatti (in latino *confirmatio*); 3. conferma: produzione delle prove (*refutatio* o *reprehensio*) chiusura (o *peroratio*). Le orazioni degli antichi attici a noi pervenute sono datate alla fine del V e inizi IV sec. a.C. I più rappresentativi oratori greci furono: Lisia⁴ (modello insuperabile della retorica giudiziaria), Isocrate⁵(esempio di retorica d'apparato ed encomiastica) e Demostene (impegnato nella retorica politica). Arte e natura trovarono un connubio potente soprattutto in quest'ultimo; la parola acquisì con lui la forza trascinatrice dei fatti, è voce immediata di un'anima e impeto di un'idea che arde al suo interno (Korintihos, 2013).

Demostene visse ed operò nel periodo che va dal 384 al 322 a.C. e per i greci fu senz'altro maestro indiscusso dell'oratoria politica, ma anche in assoluto dell'arte del discorso. Già da giovane, a causa di problematiche legali dovute alla morte del padre e all'amministrazione dei suoi beni, Demostene allenò la sua arte di logografo all'interno dei processi giudiziari, che lo vedevano impegnato a definire ed esporre delle tesi contro i suoi tutori, in modo da rivendicare proprio una parte di quei beni. Per fare ciò, un'educazione in retorica era fondamentale ed era un elemento standard nell'educazione di un ricco adolescente ateniese maschio in preparazione della sua futura carriera politica, tanto che lo stesso Demostene testimonia nei suoi scritti la sua frequentazione di una costosa scuola ateniese. Il biografo Plutarco riferì che l'abilità nell'oratoria di Demostene fu sviluppata sotto gli insegnamenti del maestro Iseo, un oratore specializzato in cause ereditarie (vissuto all'incirca tra il 415-340 a.C.), e a tal proposito

³ (371 a.C., 387 a.C.) discepolo di Aristotele.

⁴ (455 a.C., 380 a.C.) Oratore e logografo ateniese.

⁵ (436 a.C., 338 a.C.) Insegnante e retore ateniese.

viene raccontato in modo specifico come Iseo lo aiutò a preparare la causa contro i suoi tutori in tribunale. Secondo biografie successive, Demostene dovette superare il difetto di avere una voce debole e un balbettio, e si suppone che durante il suo allenamento oratorio abbia fatto ricorso a specifiche pratiche abilitanti, ad esempio parlando con dei sassolini in bocca. Probabilmente utilizzò altre tecniche per migliorare fisicamente la sua condizione; usando ad esempio un apparecchio per impedire alla spalla di tremare in modo incontrollabile e recitando discorsi davanti a un grande specchio oppure mentre praticava camminata e corsa in salita, per rafforzare il proprio respiro. Si esercitò infine a parlare sulla riva del mare, per consentire alla sua voce di dominare il rumore delle onde. Superate le disavventure legate alla morte del padre, poco tempo dopo, egli effettuò il passaggio dall'ambito giudiziario personale a quello politico, nel quale sarebbe stato destinato a brillare. Intorno al 355 a.C. con la conclusione della guerra sociale, sembrò sfumare il sogno di una restaurazione dell'egemonia ateniese sulla Grecia. Demostene, tuttavia, rimase legato alla sua fede nella grandezza di Atene, la quale doveva fare i conti con l'avvento della civiltà macedone guidata dal re Filippo. Questa minaccia suscitò forte odio e ostilità nei confronti dell'aggressore, tanto che Demostene scrisse tre Filippiche, dal carattere forte determinato e con termini che evidenziavano la forte opposizione e critica che egli muoveva al nemico. Nella terza Filippica in particolare, l'oratore scosse fortemente gli animi degli ateniesi, che proprio attraverso le sue parole, si compattarono in segno di unità del popolo contro i "barbari" macedoni. In questa occasione si nota il carattere deciso e coinvolgente dell'oratore, che tramite i suoi discorsi e le sue abilità, riuscì a muovere i pensieri e gli ideali di un popolo. Demostene può essere considerato quindi, il più grande rappresentante del genere dell'oratoria politica presso i Greci, e i suoi discorsi davanti all'assemblea cittadina (chiamati "demagogie") ne hanno scolpito la fama nei secoli. Le demagogie di Demostene furono raggruppate in una raccolta che ne comprende sedici, un numero straordinario in considerazione del fatto che, come si è visto, è raro che i discorsi politici di quel tempo fossero messi per iscritto. Vi è anzi da sottolineare come le sedici demagogie di Demostene siano le uniche orazioni di questo genere a noi pervenute appartenenti al quarto secolo. Per quanto riguarda lo stile, Demostene predilesse un'oratoria "sublime", nutrita da una grande passione politica e da slanci ideali che si riflettono su uno stile tanto grave quanto trascinate. Incalzato degli aggressori

macedoni, incapace ormai di contrastarli con la sola forza delle sue orazioni, Demostene decise di togliersi la vita nel 322 a.C. con l'avvelenamento.

1.2. Oratoria Latina e Marco Tullio Cicerone

L'arte dell'oratoria politica, come molti aspetti della società greca, viene assimilata nella società romana, e ciò trova riscontro, per esempio, nell'influenza esercitata proprio da Demostene sull'esponente principale dell'oratoria latina, Marco Tullio Cicerone (106 a.C.- 43 a.C.). Un tratto che caratterizzò entrambe le figure è l'ambizione, accompagnata da un forte senso d'amore per la libertà politica, e la tendenza ad evitare pericoli e guerre. In Cicerone notiamo essere presenti alcuni tratti tecnici propri dell'oratoria politica del greco, e non ultima anche per lui, la volontà di simboleggiare la fine di un'epoca. Il primo, infatti, era l'oratore principale rappresentante della fine dell'Atene democratica, mentre Cicerone voleva essere l'ultimo oratore della Roma repubblicana, ed entrambi si diedero la morte mentre nelle loro città si dissolveva la libertà politica. Cicerone vide Demostene come un simbolo ideale del potere della libertà di parola contro la tirannia, e lo prese come punto di riferimento proprio perché egli si sentiva privato della libertà di parola da parte di Cesare⁶(soprattutto intorno al 46 a.C.). Per accrescere la propria cultura e le proprie abilità in vista di un'importante carriera politica, Cicerone frequentò a Roma i maggiori oratori dell'epoca, aggiungendo ai suoi studi anche la filosofia e la letteratura, attingendo per il suo sapere da diverse scuole di pensiero greche. Cicerone visse in un'epoca molto tumultuosa, e questo fu uno stimolo per lui nella composizione delle sue opere. Tra queste ultime, la più importante sul tema dell'oratoria, in cui analizza gli aspetti del perfetto oratore, le sue caratteristiche e le problematiche, è senza dubbi il *De Oratore*, scritto intorno al 55 a.C. e composto sotto forma di dialogo. Nella parte iniziale del *De oratore* Cicerone fece pronunciare a Lucio Licinio Crasso⁷ un appassionato elogio dell'eloquenza e del potere quasi magico della parola, poiché è grazie ad essa che sono sorti gli stati e ha avuto inizio la civiltà. La fiducia nelle potenzialità della parola implica inevitabilmente l'attribuzione all'oratore di una responsabilità e di un ruolo sociale straordinari, egli è infatti depositario di un sapere che può e deve essere finalizzato costruttivamente al

⁶ (Roma 100/102 a.C. - ivi 44 a. C.) Gaio Giulio, Generale romano, triumviro, dittatore.

⁷ (140 a. C. - 91 a. C.) oratore e uomo politico romano.

bene della collettività. L'elogio dell'eloquenza è un aspetto che risale almeno ai sofisti greci, Gorgia per esempio (dagli antichi ritenuto addirittura l'inventore della retorica), il quale esaltò la forza incantatrice e persuasiva della parola, capace di dominare le passioni e indirizzare in qualunque direzione la volontà dell'uomo. Il secondo e il terzo libro del *De Oratore*, sono basati sulla ricerca degli elementi di persuasività di un discorso; Cicerone parlò di quattro requisiti fondamentali per renderlo tale:

“1. La *dispositio*, ossia l'ordinamento degli argomenti e dei pensieri per ottenere il miglior risultato

2. L'*elocutio*, ovvero l'uso del linguaggio giusto e più idoneo alla causa

3. La memoria, perché l'arringa non veniva letta, ma recitata

4. L'*actio*, l'insieme di espedienti (la parte teatrale, gli atteggiamenti, i timbri di voce) di cui l'oratore si serve per generare il giusto pathos e far breccia nel cuore del suo pubblico.” (Oltremeta, 2020)

Come figura storica, Cicerone incarnò il perfetto oratore che egli descrisse nella sua opera, e la sua abilità si trovò anche nello stile che egli utilizzava, raffinato e complesso, caratterizzato da periodi ricchi di proposizioni subordinate, nessi sinonimici e figure retoriche, ordinati secondo criteri di coesione e compattezza. Grande importanza assumono anche l'eufonia e il ritmo, diverso da quello della poesia, ma anch'esso regolato da norme che Cicerone rispettava scrupolosamente.

1.3. Sant'Agostino D'Ippona

Con l'avvento del cristianesimo e la nascita della chiesa, le orazioni e le tecniche di espressione legate ad esse, trovarono un nuovo esponente in Sant'Agostino d'Ippona (354 d.C. - 430 d.C.). Fu nominato Vescovo d'Ippona nel 396 d.C., ma prima della sua conversione al cattolicesimo e alla sua nomina, studiò negli anni della giovinezza filosofia e retorica a Roma, Cartagine e Tagaste, nella quale fondò anche una scuola, proprio di retorica. Appassionato dalla retorica latina, soprattutto dalle opere di Cicerone, studiò a fondo quest'ultimo sia nella sua impronta di retore che di filosofo, e proprio per questo motivo, all'interno dei suoi scritti e soprattutto nelle sue predicazioni, Agostino dava profonda importanza all'eloquenza, ovvero a quella caratteristica del discorso che permette di unire la bellezza e la funzionalità dello stesso (Munegato, 2015/2016, p.12). Il discorso eloquente, perciò, è il più bello dei discorsi perché è quello

che meglio assolve alla funzione della comunicazione, ovvero, persuadere l'interlocutore di ciò che si sta dicendo. Fra i principi esposti dal vescovo, ai primi posti per importanza, troviamo la coerenza fra la predicazione e la vita, la necessità di chiarezza dell'espressione, l'esigenza di tenere viva l'attenzione del pubblico e il bisogno di essere in comunione con Dio nella preghiera.⁸

Agostino traslò l'oratoria di Cicerone, legata maggiormente all'ambito politico, verso una modalità di diffusione del pensiero cristiano, promuovendo messaggi di fede e di bontà legati alla chiesa. In particolare, il fine viene raggiunto attraverso la narrazione della storia della salvezza, l'istruzione sulle verità di fede e l'esortazione a un agire corretto. L'unico problema, per Agostino, fu che la chiesa non riteneva nobile l'arte della retorica, ma anzi sinonimo del male. Nonostante questo, il predicatore fece in modo di trovare un compromesso definendola come uno strumento potente che può essere usato tanto per il bene quanto per il male. Fu portato quindi a predicare l'insegnamento di un discorso curato e convincente, senza però cadere nell'accezione puramente persuasiva della retorica.

Agostino nelle sue predicazioni, cercò di intersecare tra loro i tre cosiddetti *genera dicendi*⁹, riprendendoli dalla retorica classica e adattandoli a quella cristiana. Il primo tra questi è il *genus submissum*, che vide l'oratore cristiano organizzare il contenuto tenendo bene a mente il suo obiettivo, ovvero quello di illuminare le menti degli ascoltatori con la luce della parola di Dio. Per fare ciò, egli dovette servirsi di quante più digressioni possibili, tenendo fede all'argomento principale, ma facendo in modo di rispondere anticipatamente e in modo efficace, a tutte quelle domande che potessero risiedere nella mente di coloro che ascoltavano. La forma ornata del discorso non è quindi in questo caso di primaria importanza, ma nonostante questo, secondo il vescovo d'Ipbona, bisognerebbe comunque utilizzare espressioni che riescano in qualche modo a dilettere e stimolare il pubblico, in modo da tenere l'attenzione alta sulla predicazione, anche per periodi di tempo maggiori.

Il secondo dei tre *genera dicendi* è il *genus grande*, che ha come fine ultimo quello di portare l'ascoltatore ad agire nel bene, secondo i dettami del predicatore e quindi del

⁸ *Ivi*.

⁹ Stili classici di scrittura: umile, medio, grande.

Signore; utilizza riferimenti evocativi, domande retoriche o figure di significato che possano essere di riferimento per il pubblico.

Per ultimo, viene utilizzato il *genus temperatum*, che si caratterizza specialmente per il ruolo ausiliario nei confronti dei due precedenti. Infatti, questo stile serve a catturare l'attenzione degli ascoltatori per fare in modo che il messaggio arrivi più chiaramente. Questo avviene tramite un'attenta cura nell'uso del lessico, con l'utilizzo di figure retoriche e di una sintassi gradevole. Agostino, quindi, predilige un discorso piacevole, ma si allontana dall'abuso dell'utilizzo delle tecniche per ornarlo¹⁰.

Agostino morì di malattia, all'età di 75 anni, durante un assedio alla città di Ippona dove egli risiedeva.

Le arti dell'oratoria e della retorica dalla loro origine in poi, hanno sempre affascinato l'uomo poiché esso poteva utilizzarle universalmente, al fine di diffondere al meglio la conoscenza e per permettere di essere ascoltato e compreso in modo più chiaro, con il fine ultimo di vedere le proprie idee accettate. Naturalmente queste arti trovarono massimo impiego all'interno della sfera umanistica delle esperienze e competenze umane, e anche se il loro utilizzo subì cambiamenti o variazioni nel corso degli anni, è rimasta forte l'influenza degli insegnamenti che i grandi oratori classici hanno lasciato in eredità. Anche nel Medioevo (periodo difficile dal punto di vista culturale), si studiavano i grandi oratori classici e tutte le tecniche che essi avevano tramandato. La retorica, infatti, era accostata alle discipline della dialettica¹¹ e della grammatica, e tutte e tre insieme andavano a formare le arti del trivio. Superato il periodo medievale e le limitazioni che questo imponeva da un punto di vista culturale, l'oratoria (quella civile in particolare) e la retorica si affacciarono all'umanesimo e al Rinascimento. In questi due periodi culturalmente floridi nella storia dell'uomo, si realizzò il distacco dall'ambito strettamente filosofico, proprio di queste due arti, e si connotò la loro vera autonomia. Specialmente la retorica venne vista come mezzo necessario per aspirare alla verità; senza di essa non poteva esistere nell'uomo un'educazione completa. In questi anni la figura di riferimento dell'oratoria civile fu Enea Silvio Piccolomini¹²,

¹⁰ *Ivi*: riformulato.

¹¹ Arte del dialogare, del discutere, come tecnica e abilità di presentare gli argomenti adatti a dimostrare un assunto.

¹² (1405 – 1454) conosciuto come papa Pio II, fu uno dei più importanti umanisti del '400, spiccava per le sue grandi doti diplomatiche.

mentre per quanto riguarda la sfera dell'oratoria religiosa, la forza delle orazioni di Gerolamo Savonarola¹³ spiccava, soprattutto per il suo singolare dono profetico, che gli conferiva un'attenzione non indifferente.

Nell'epoca barocca, conosciuta come l'epoca degli eccessi e delle ridondanze stilistiche, non poteva non avere rilevanza lo studio e l'utilizzo della retorica. Infatti, furono ampiamente utilizzate le figure retoriche nelle opere scritte e nelle orazioni, minuziosamente articolate.

Altro progresso rilevante, fu quello contemplato nell'oratoria politica del XVII secolo, che vide nascere molte figure politiche di spessore, con la loro necessità di essere efficacemente ascoltate. Per esempio, con la Rivoluzione francese nacque l'oratoria parlamentare, che vide come esponente attivo Robespierre e i suoi discorsi, evoluti successivamente anche in comizi pubblici, volti chiaramente ad assumere consenso politico.

L'evoluzione di queste arti in ambito politico e sociale, infine, trovò una testimonianza effettiva e riscontrabile anche a livello uditivo e non solo scritto, con l'avvento della registrazione. Tutte le grandi orazioni, i grandi discorsi e dibattiti, sono potuti giungere fino ad oggi solo grazie alle registrazioni che sono state fatte di queste.

Nel prossimo capitolo analizzerò alcuni tra i più celebri discorsi, di matrice politica e sociale, che hanno caratterizzato il XX e il XXI secolo, e nei quali la voce e le abilità retoriche e oratorie dei soggetti che saranno presi in analisi, sono state di fondamentale importanza.

2. Struttura e analisi dell'espressione verbale in discorsi storici

2.1. Giorgio VI: The King's speech

2.1.1. Contesto storico/il personaggio

Albert Frederick Arthur George Windsor, meglio conosciuto con l'appellativo di re Giorgio VI del Regno Unito, nacque a Sandringham in Inghilterra, nella contea di Norfolk, il 14 dicembre 1895, durante il regno della Regina Vittoria. Secondogenito della principessa Maria di Teck e del duca di York (futuro re Giorgio V del Regno

¹³ (1452-1498) religioso, politico e predicatore italiano, scomunicato e condannato a morte come eretico per le sue profezie.

Unito), frequentò da giovane il Naval College come cadetto della marina inglese. Nel 1910 successivamente alla morte del re Edoardo VII (succeduto alla regina Vittoria), il padre di Albert acquisì il ruolo di re con il nome di Giorgio V, facendo di lui il secondo in corsa per la successione al trono. Prestò servizio militare in marina durante la Prima Guerra Mondiale, e nel 1920 venne nominato duca di York, iniziando ad inserirsi maggiormente nel panorama politico. La sua indole timida lo fece spiccare meno agli occhi delle persone rispetto al fratello Edoardo, ma, nonostante ciò, riuscì a sposare lady Elizabeth Bowes-Lyon. Da questa unione nascerà la futura regina di Inghilterra Elisabetta II. La moglie di Albert lo aiutò molto nello svolgimento delle questioni burocratiche e nella composizione dei documenti ufficiali, soprattutto a causa delle sue difficoltà espositive legate alla balbuzie. Proprio per questo motivo il futuro re, dopo aver rifiutato l'aiuto di numerosi logopedisti, si affidò ad un esperto linguista di nome Lionel Lounge, il quale lo aiutò fortemente nel gestire la sua problematica. Il rapporto con tale Lounge è degno di nota, poiché il re dovette affrontare in sua presenza, un lungo e tortuoso percorso per arrivare a possedere una maggiore padronanza del proprio linguaggio nelle esposizioni. Questo esperto australiano, era solito utilizzare delle tecniche particolari, diverse da quelle usate dai normali logopedisti; tali tecniche aiutarono molto il duca nel migliorare il proprio modo di parlare, e furono il segreto che gli permise di articolare degli ottimi discorsi in periodo di guerra. Il fare schietto e diretto con il quale Lounge si rapportò fin da subito con il suo paziente, determinò il successo del suo aiuto e instaurò tra i due un rapporto di rispetto reciproco e amicizia, che si protrasse fino alla morte. “Re Giorgio VI insignì Lionel Lounge del titolo di commendatore dell'ordine Reale Vittoriano nel 1944 ... Lionel fu con il re durante ogni discorso del periodo bellico” (Hooper, 2010). Nel 1936 morì il re Giorgio V, tramandando la carica al figlio primogenito David, incoronato con il nome di Edoardo VIII. Egli però fu poco propenso ad una vita da re, in particolare si trovò a creare degli squilibri all'interno della casata reale a causa della propria relazione con una donna divorziata, di nome Wallis Simpson¹⁴. David non ebbe figli e per questo motivo la carica reale giunse direttamente ad Albert, che divenne re col nome di Giorgio VI, il 12 maggio

¹⁴ (1896 – 1986) Duchessa di Windsor e moglie di Edoardo VIII.

del 1937. La cerimonia di incoronazione ebbe rilevante importanza poiché fu la prima ad essere trasmessa via radio dalla BBC¹⁵.

Due anni dopo, scoppiò la Seconda Guerra Mondiale contro la Germania di Hitler, e la coppia reale decise di rimanere a Londra nonostante la possibilità di recarsi in Canada, evitando rischi connessi all'evolvere del conflitto. Rimanendo nella capitale vissero la guerra molto da vicino. Il Regno Unito, insieme alla Francia sua alleata, esitarono molto prima di dichiarare guerra alle potenze dittatoriali legate dal patto tripartito, e adottarono una politica definita *appeasement*¹⁶, la quale avrebbe previsto la soddisfazione di alcune richieste avanzate dal leader tedesco Hitler. La nazione germanica aveva infatti mosso le sue pedine nel tentativo di espandersi, prima inviando le proprie truppe in Renania, successivamente inglobando a sé l'Austria-Ungheria¹⁷ ed infine smembrando in due la Cecoslovacchia per appropriarsi della sua parte tedesca. La tattica inglese, confermata anche con il Patto di Monaco¹⁸ con i nazisti, mirò invece ad evitare ad ogni costo una guerra come quella che si andava prospettando, poiché la nazione non era ancora psicologicamente preparata nel poterla affrontare, soprattutto perché ancora memore della terribile esperienza del primo conflitto avvenuto pochi anni prima. Altre motivazioni dell'*appeasement* possono essere ricondotte all'atteggiamento delle classi dirigenti inglesi, che videro come legittime le rivendicazioni tedesche, apprezzando il conservatorismo autoritario di Hitler. L'esitazione si dimostrò alla fine dei conti un errore, poiché successivamente, interpretando le concessioni da parte degli avversari come simbolo di debolezza, il Führer decise di muovere le sue truppe verso la conquista della Polonia, attraverso il corridoio di Danzica. La conseguenza fatale fu che il primo settembre del '39 la Germania invase la nazione polacca insieme all'Unione Sovietica, legata ad essa dalla promessa della spartizione del territorio. Come effetto di questa azione, esattamente due giorni dopo l'Inghilterra e la Francia dichiararono guerra alla Germania. Resterà celebre nella storia anglosassone il discorso

¹⁵ Il più grande e autorevole editore radiotelevisivo del Regno Unito.

¹⁶ Derivante da "*to appease*", ovvero "placare con concessioni".

¹⁷ Manovra conosciuta come *Anschluss*.

¹⁸ Patto stipulato nel 1938, con una sostanziale visione antisovietica da parte di entrambe le potenze.

che Carlo VI ¹⁹ pronunciò via radio in quella giornata, nel quale mise al corrente tutti i cittadini inglesi della decisione ormai intrapresa.

Nel giro di un anno l'Inghilterra si trovò con il suo alleato francese ormai sconfitto dalla potenza nazista, ma riuscì a non crollare grazie a due avvenimenti chiave:

- In casa inglese, il primo ministro Neville Chamberlain si dimise nel 1940, lasciando il posto a Winston Churchill, uomo dalla forte personalità che non aveva mai creduto nella accomodante politica inglese verso i tedeschi, e che era invece pronto ad avviare la controffensiva.
- Alla fine del 1940 ci fu il salvataggio (portato a termine con ogni mezzo disponibile) di un grande contingente di soldati britannici a Dunkirk, che evitò un potenzialmente fatale impoverimento delle Forze armate anglosassoni.

Tra il '40 e il '41 gli inglesi riuscirono a fermare ancora una volta nella "Battaglia d'Inghilterra", tramite la propria potenza aerea, le truppe tedesche, infliggendo un altro duro colpo alla Germania. La svolta avvenne quando Churchill e il presidente degli Stati Uniti Franklin Roosevelt firmarono in primis la Carta Atlantica e successivamente la Dichiarazione delle Nazioni Unite, che formalizzò l'alleanza. La guerra proseguì incessante, ma grazie al supporto statunitense (e alla disfatta tedesca nella campagna di Russia) l'Inghilterra riuscì a ribaltare la situazione, e sforzo dopo sforzo gli alleati riuscirono a liberare sia l'Italia che la Francia dalle truppe naziste (quest'ultima a seguito del famoso sbarco in Normandia nel '44). La guerra cessò definitivamente con la vittoria delle potenze alleate il 15 agosto 1945, successivamente allo sgancio delle bombe atomiche sulle città giapponesi di Hiroshima e Nagasaki.

Il re Giorgio VI, dopo aver guidato orgogliosamente una nazione al successo, morì nel settembre del 1952 a causa di una trombosi all'età di 56 anni.

2.1.2) Tono vocale ed espressioni nel "The King's speech"

Il 3 settembre 1940 fu una data storica per il popolo inglese, poiché l'Inghilterra (come si è detto in precedenza) dichiarò guerra alla Germania nazista, e tale dichiarazione di guerra fu pronunciata da re Giorgio VI via radio a tutta la popolazione, in quello che fu uno dei discorsi più celebri della storia anglosassone ricordato come "Il discorso del Re". La enunciazione di tale discorso rappresentò un duro ostacolo da affrontare per il

¹⁹ Che affronterò nel prossimo paragrafo.

monarca che, essendo affetto da balbuzie, si preparò a fondo con il suo insegnante linguista Lounge. L'utilizzo di una serie di tecniche tanto particolari quanto efficaci, migliorarono molto il difetto del re. Lounge non era un logopedista certificato, ma un vecchio attore di teatro con molta esperienza nelle esposizioni orali. Nonostante egli non fosse un professionista riuscì a comprendere che il problema del re era di natura psicologica prima che fisica. Questa sua patologia era legata ad alcune correzioni fisiche indotte nei suoi confronti in età infantile dai familiari e dai conseguenti traumi ad esse legati. A delle sedute quasi psicoanalitiche, si contrapposero poi numerosi esercizi fisici. Per esempio, egli fece leggere dei versi di alcuni libri al re, contemporaneamente all'ascolto di musica a tutto volume, in modo che egli non si distraesse col rumore delle proprie parole e riuscisse a parlare indisturbato. Altri esercizi fondamentali furono quelli utilizzati per allentare le tensioni a livello fisico in zone essenziali per dialogare, come nella mascella e nelle spalle. Inoltre, per aumentare il fiato (poco sviluppato a causa del vizio del fumo) e migliorare l'elasticità del diaframma, egli fece ripetere al re alcune frasi specifiche, aggiungendo del movimento fisico. Interessante fu il modo in cui Albert riuscì ad esprimersi meglio cantando i propri pensieri, associandoli quindi a delle canzoni, invece che esporli in maniera classica. Dopo mesi di esercizio giunse l'ora di affrontare la prova e dichiarare la faticosa notizia.

Carlo VI pronunciò il discorso del re all'interno di una sala del Buckingham Palace, e Lionel Lounge fu con lui per tutta la sua durata, aiutandolo a pronunciare correttamente le parole, a moderare i toni con le quali venivano pronunciate e soprattutto a gestire l'emozione inevitabile del momento, facendo in modo di evitare lunghe interruzioni. Dopo un silenzio iniziale dovuto alla paura di dover portare la propria nazione in conflitto, e alle sue problematiche legate alla balbuzie, re Carlo esordì con queste parole: "In this grave hour ... I send to every household of my peoples, both at home and overseas, this message, spoken with the same depth of feeling for each one of you²⁰." Con questo primo approccio è chiaro come il re cerchi di connettersi direttamente con tutta la sua gente, come se stesse parlando a dei figli ("my pepoles"), sia in Inghilterra che nei regni del Commonwealth ("both at home and overseas") e di come voglia abbattere la barriera tra egli e gli ascoltatori, in modo da entrare nella casa di ogni

²⁰ Discorso disponibile in: <https://www.youtube.com/watch?v=opkMyKGx7TQ>

cittadino per consegnare il duro messaggio personalmente (“as if I were able to cross your threshold and speak to you myself.”).

Senza ulteriori indugi il re affermò “We are at war”, e informò i suoi sudditi di come più volte si fosse cercata una via pacifica con Hitler per evitare lo scontro, ma che ogni tentativo fu vano.

Si capisce fin da subito dal tono di queste prime frasi come il monarca inglese non possedeva la stessa teatralità e lo stesso carisma dei suoi avversari Mussolini e Hitler, decisamente più coinvolgenti nei loro discorsi, anche a fronte della possibilità di questi ultimi di potersi esprimere più efficacemente anche tramite le espressioni e la gestualità fisica. Infatti, il re si esprime con lo stesso tono vocale per quasi tutto il discorso, senza enfatizzare alcuna parola chiave o senza utilizzare espressioni ad effetto per aumentare il coinvolgimento degli ascoltatori.

Il discorso del re, nonostante prosegua con un’evidente lentezza espositiva, è però estremamente chiaro nel definire come lo stato inglese fu intento a schierarsi contro “a principle which permits a state, in the selfish pursuit of power, to disregard its treaties and its solemn pledges ” (“un principio che permette ad uno stato, nella sua egoistica ricerca del potere, di trascurare i propri contratti ed impegni solenni”), condannando le pretese di uno stato che potesse mettere a rischio la pace internazionale per perseguire i suoi obiettivi. Per questo motivo il re affermò “For the sake of all that we ourselves hold dear, and of the world order and peace, it is unthinkable that we should refuse to meet the challenge.”, conferendo al proprio impero il dovere di proteggere l’ordine mondiale. Le frasi conclusive del discorso mostrano come si attenda una sfida difficile (“The task will be hard”), e di come il re, essendo anche capo della chiesa anglosassone, affidi le sorti dell’impresa in mano a Dio, l’unico che tramite la fedeltà di tutti i suoi uomini, possa realmente aiutare la causa inglese ritenuta la causa giusta. “May he bless and keep us all” (“egli benedica e protegga ognuno di noi”) furono le ultime parole pronunciate da Carlo VI, che da quel discorso in poi, conquistò la piena fiducia dei suoi concittadini, supportandoli in ogni frangente, doloroso o glorioso, che la guerra portò, diventando simbolo della resistenza inglese contro la minaccia dittatoriale delle potenze nemiche.

2.1.3. Il ruolo ausiliario di Winston Churchill

Sir Leonard Winston Churchill fu uno dei più importanti politici della storia inglese e mondiale, nato a Woodstock nel 1874. Caratteristica importante per definire il vissuto di Churchill fu la sua doppia discendenza, britannico dal lato paterno e statunitense da quello materno, aspetto che caratterizzerà la sua simpatia verso i due popoli anglosassoni, promuovendone fortemente l'alleanza e collaborazione. Nella prima parte della sua vita egli prestò servizio militare verso la nazione inglese ma, affascinato dalla carriera politica lasciò la vita di caserma. Ottenne notorietà quando durante la guerra del Transvaal venne catturato da un gruppo di Boeri, riuscendo però ad evadere astutamente dalla loro prigionia. Cavalcando l'attimo di fama, iniziò la sua carriera politica venendo eletto deputato conservatore di Oldham. Intraprendente e sicuro di sé, Churchill scalò i gradini della realtà politica inglese, ricoprendo diversi ruoli di rilievo come, per esempio, quelli di ministro del Commercio e dell'Interno, nel governo liberale del 1910/1911. Con la Prima guerra mondiale, vacillò molto il suo ruolo in politica, rimasto ai margini fino all'avvento del secondo conflitto. In particolare, egli contemplava la necessità di un riarmo della nazione, e nutriva seri dubbi riguardo il Patto di Monaco, considerando la Germania un potenziale nemico. Quando nel '39 l'Inghilterra dichiarò guerra alla Germania, le sue idee vennero reinterpretate dall'opinione pubblica, e nel 1940 successe a Chamberlain nella carica di primo ministro a fianco di Giorgio VI, avviando, come prima mossa, la ricercata collaborazione con il presidente statunitense Roosevelt. Proprio in occasione della sua nomina, egli pronunciò un discorso di insediamento che, dato il delicato periodo storico, acquisì un'impronta che può essere considerata bellica.

Le prime parole recitano: "That this House welcomes the formation of a Government representing the united and inflexible resolve of the nation to prosecute the war with Germany to a victorious conclusion."²¹ (Questa Camera accoglie la formazione di un governo che rappresenti l'unità e l'inflessibile proposito della nazione di proseguire la Guerra contro la Germania fino a una conclusione vittoriosa.). Da queste prime parole si evince chiaramente come il pensiero principale per il neo primo ministro fosse la vittoria. Fin dai toni iniziali, traspare la sicurezza che Churchill possedeva di sé, mostrando grande disinvoltura in pubblico rispetto al suo re. Le sue parole suonano

²¹ Discorso disponibile in: <https://www.youtube.com/watch?v=8TlkN-dcDCK>

decisamente dure e piene di carisma. Il primo ministro informò di aver creato un “War cabinet” (“Gabinetto di guerra”), e chiese al parlamento di riunirsi per deliberare questa sua proposta. Lo scopo era di arrivare ad un governo che contenesse tutti gli schieramenti politici uniti verso il raggiungimento di un unico obiettivo. Churchill attraverso le sue parole e azioni riuscì ad unificare le diverse classi politiche inglesi in un’ottica antinazista, e con tono leggermente rammaricato, pronunciò le parole che resero celebre il suo discorso: "I have nothing to offer but blood, toil, tears and sweat." (“non ho nulla da offrire se non sangue, fatica, lacrime e sudore.”). Nei passaggi conclusivi, egli inserisce abilmente due domande retoriche, nel tentativo di creare suspense e ricevere approvazione nelle successive risposte. “You ask, what is our policy? I can say: It is to wage war, by sea, land, and air” (“Mi chiedete quale sia la nostra politica? Posso dirvi: fare la guerra, via mare, terra e aria”). In questa prima domanda, egli mostrò il carattere duro e guerrigliero appartenente tanto al suo animo quanto al discorso. Successivamente continuò affermando, con tono forte e deciso, riflesso della propria immagine, tali parole: “You ask, what is our aim? I can answer in one word: It is victory” (“Vi chiedete qual è il nostro obiettivo? Posso rispondere con una parola: è la vittoria”). In questo modo rese chiaro ancora una volta che la sconfitta contro un nemico pronto a minare i principi di libertà vigenti nel mondo, non era contemplata. Risuonano pesantemente inoltre le parole che il primo ministro aggiunse successivamente: nel caso di una sconfitta “there is no survival” (“Non c’è sopravvivenza”). Il discorso è caratterizzato da una climax ascendente nell’utilizzo delle tonalità vocali, le quali si accendono (pur se non eccessivamente) nella pronuncia delle parole chiave /victory/ e /survival/.

La figura di Churchill fu essenziale ai fini del traguardo vittorioso della guerra da parte delle forze anglosassoni, e rappresentò insieme a Giorgio VI un simbolo della resistenza e resilienza contro le più dure avversità di quel periodo. I suoi discorsi insieme alle decisive azioni, resero Churchill uno dei personaggi più influenti del secolo, in grado di cambiare le sorti di un conflitto.

Sir Winston Churchill si spense all’età di 90 anni nel 1965 a causa di una malattia.

2.2. Mussolini e il discorso a Piazza Venezia

2.2.1. Contesto storico/ il personaggio

Numerosi sono gli esempi che si possono prendere in considerazione quando si parla di oratoria politica nel '900, importanti testimonianze sono le imponenti figure dittatoriali della Seconda guerra mondiale. I dittatori, uomini di grande personalità, traggono vantaggio principalmente dalla capacità di modellare il linguaggio in modo efficace, per legalizzare un governo basato sulla paura. Questo concetto si può trovare nella stessa parola "dittatore", che deriva dal verbo latino "*dictare*", che significa "dettare"; "dare ordini". Essere un dittatore significa quindi essere colui che ha il potere di parlare, e chi detiene tale potere, parla per voce dell'autorità dello Stato. I popoli ascoltano i dittatori anche quando hanno torto, poiché il linguaggio utilizzato da questi ultimi è il mezzo che legittima il controllo su di essi. Come ben è noto alla storia, negli anni della sua ascesa e in quelli del ventennio fascista, Benito Mussolini riuscì a conquistare gli animi della maggior parte degli italiani, grazie alla sua immensa abilità di oratore, capace di riunire l'emozione, il malessere ed il pensiero comune, verso un unico scopo e dentro un profondo amore per la patria. Mussolini nacque a Predappio, un paesino immerso nella Romagna, nel 1883, da madre insegnante e padre fortemente socialista. Quest'ultimo indirizzò fin da subito il giovane Benito sulla strada del socialismo, e proprio tramite essa egli iniziò il suo cammino politico iscrivendosi al PSI. Ebbe una carriera molto burrascosa nel partito socialista, che lo vide più volte scontrarsi anche con la legge. Schierato nell'ala massimalista²², ricoprì nel 1912 il ruolo di direttore del giornale del partito, l'"Avanti!". Successivamente nel 1914 Mussolini si convertì all'interventismo, distaccandosi dal pensiero della maggior parte dei socialisti italiani, e per questa ragione fu espulso dal P.S., e conseguentemente nel '19 si riunì insieme a poco meno di cento seguaci presso la piazza di San Sepolcro a Milano, dove nacque l'ideale fascista (Romanelli, 2014, pp.98). La provenienza dei seguaci "fascisti" appare incerta, ma di sicuro amavano l'utilizzo della violenza, e possedevano un forte nazionalismo nato come protesta contro lo Stato italiano. Il nuovo movimento mussoliniano riscosse consensi moderati alla sua nascita, ma Mussolini riuscì a giocare bene le sue carte facendo leva su tutti i malumori che si percepivano negli animi degli

²² Corrente del Partito socialista italiano guidata da G.M. Serrati, così denominata perché propugnatrice del programma massimo, cioè la rivoluzione socialista, e pertanto contrapposta alla corrente riformista.

italiani; la paura dell'espansione comunista e l'affronto della così detta "vittoria mutilata", ovvero la mancata acquisizione di alcuni territori promessi all'Italia dopo la Prima guerra mondiale. Questa crescita di consensi portò nell'ottobre del '22 all'emblematica marcia su Roma da parte delle forze fasciste, che aprì a Mussolini la possibilità di formare un nuovo governo; esso nacque nel 1924. La dittatura si delineò gradualmente attraverso una grande spinta propagandistica, monopolizzata dal governo fascista. Nacque così la figura del "Duce", ovvero del condottiero e salvatore della nazione. Mussolini conquistò questo appellativo in nome delle imprese e attività svolte per la nazione, prima tra tutte, il rendere l'Italia una potenza colonizzatrice con la conquista dell'Etiopia nel '35. Questa manovra coloniale italiana non venne vista di buon occhio da parte delle due più grandi potenze coloniali di sempre, il Regno Unito e la Francia, e i rapporti con esse, ex alleate della Prima guerra mondiale, iniziarono ad incrinarsi. D'altronde il fascismo italiano si sposava male con gli ideali di libertà inglesi e francesi, ma andava d'accordo con il movimento parallelo del nazismo tedesco guidato dalla figura autoritaria di Adolf Hitler. Mussolini, una volta rimasto isolato nello scenario europeo, considerò sempre di più la possibilità di un'alleanza con i tedeschi. l'Italia

fascista consolidò il legame con la Germania nazista prima con l'asse Roma-Berlino del '36, e successivamente stipulando un vero e proprio trattato militare offensivo all'alba della guerra nel '39 col nome di "patto d'acciaio". Questa scelta destò incertezza negli animi di molti italiani, ma, nonostante ciò, il carisma del Duce e la continua e incessante propaganda politica e sociale portata avanti nell'esaltazione della sua figura, aumentavano la sua potenza e la sua fama a livelli incredibili, raggiungendo un consenso quasi totale all'interno della nazione. Il monopolio radiofonico e giornalistico del fascismo rendeva l'immagine del Duce paragonabile a quella di un imperatore, camuffando tutti gli aspetti negativi della politica fascista. Tra questi, risiede sicuramente la decisione (obbligata dal patto con la Germania) di entrare in guerra contro l'alleanza anglo-francese nella Seconda guerra mondiale, con un assetto militare decisamente inferiore alle altre potenze. Questa decisione fu proclamata con un celebre discorso da Mussolini il 10 giugno del 1940, dalla storica balconata di Piazza Venezia, verso la quale riecheggiavano le grida di approvazione da parte del popolo italiano. Tramite questo discorso, l'Italia si apprestò ad attaccare la Francia sfiancata dai tedeschi, e la costrinse all'armistizio. Il Duce entrato in guerra volle dimostrare al

mondo di non essere inferiore al Führer tedesco, e intraprese una propria guerra parallela. La guerra mondiale si concluse con la sconfitta dell'Italia fascista e con la morte di Mussolini, impiccato a Piazzale Loreto a Milano da parte dei partigiani italiani.

2.2.2. Tono vocale ed espressioni nel discorso di piazza Venezia

Nel giugno del 1940, veniva proclamata in Piazza Venezia nella capitale italiana, uno dei discorsi che più sono rimasti impressi nelle menti del popolo italiano. Colui che aveva dominato la scena politica della nazione negli ultimi 15 anni, si apprestava a dichiarare l'entrata nel secondo conflitto mondiale da parte dell'Italia ai danni della confinante nazione francese. Egli riuscì a sovrastare timori e paure del popolo, iniettando una carica emotiva e fortemente nazionalistica attraverso le parole utilizzate. Il discorso divenne uno dei più celebri della storia italiana. Questo, come altri interventi del Duce, si basa su uno schema fisso di acclamazione/discorso/pausa ripetuto fino all'imponente acclamazione finale (Vitale, 2018). Seguendo questo schema, Mussolini esprimeva l'immensa capacità nel saper cogliere il momento giusto in cui coinvolgere gli ascoltatori e rendendoli parte attiva. Come nelle altre sue apparizioni, il dittatore si distingueva nello scandire efficacemente le parole, utilizzando una voce metallica e un tono trionfalistico. Per Mussolini, ogni momento era un'occasione per inscenare un discorso, accuratamente preparato e gestito dalla "macchina del consenso", che egli aveva creato insieme ai suoi collaboratori (Adrianna, 2017, pp.209).

La difficoltà di Mussolini nel pronunciare il discorso di entrata in guerra, risiedevano principalmente nella convinzione che l'Italia non fosse realmente preparata ad affrontare il conflitto a fianco dell'alleato tedesco. A conferma di ciò, alcuni storici, risalendo a delle lettere recapitate da Mussolini verso persone a lui vicine, hanno confermato le preoccupazioni del Duce riguardo l'assistenza bellica verso l'alleato nazista, il quale dopo nove mesi dall'invasione della Polonia necessitava urgentemente di aiuto (Lambertucci, 2015/2016, pp.26).

Mussolini si affacciò dal balcone di Palazzo Venezia con un'aria rilassata, che nascondeva però tutte le tensioni che egli portò dietro di sé nel prodigioso discorso. Fu accolto da una folla su di giri, mentre la parola "Duce" riecheggiava nell'aria. Dopo aver placato i cori con un gesto della mano destra, come se volesse richiedere la parola, venne annunciato da un suo collaboratore apprestandosi a pronunciare le prime parole:

“Combattenti di terra, di mare e dell’aria! Camicie nere della rivoluzione e delle legioni! Uomini e donne d’Italia, dell’Impero e del regno d’Albania! Ascoltate!”²³

Già da questa prima frase si può notare come Mussolini abbia iniziato in modo controllato e deciso il discorso, effettuando delle consistenti pause tra una parola e l’altra ed utilizzando una terminologia propria del fascismo. L’intenzione era quella di attenuare il popolo italiano, che lo stava ascoltando dalle maggiori piazze della nazione tramite grandi altoparlanti, prima della dura notizia. Il Duce iniziò appellandosi a tutte le forze militari italiane, seguendo con le camicie nere (milizie del partito) misero in atto la rivoluzione fascista in Italia, per concludere con tutti i cittadini, sia italiani che dell’impero (Somalia, Eritrea, Etiopia e Regno d’Albania). Successivamente il discorso acquisì dei toni più accesi, stimolando le ovazioni della folla, interrotte però bruscamente dalle pause che il Duce inseriva volontariamente nel discorso. Esse avevano lo scopo di ricercare l’approvazione del pubblico a seguito di espressioni ad effetto (“decisioni irrevocabili”), facendo leva sul personale fascista infiltrato nella folla con il compito di dare inizio al chiasso. Queste pause furono ben inserite in tutto il discorso, e vanno a creare momenti di suspense, o tensione collettiva, che va a rendere ancora più esaltante la ripresa del discorso.

“Scendiamo in campo contro le democrazie plutocratiche e reazionarie dell’Occidente, che, in ogni tempo, hanno ostacolato la marcia, e spesso insidiato l’esistenza medesima del popolo italiano.”

Con questa frase Mussolini vuole giustificare verso il popolo la sua decisione, mostrando come le due nazioni democratiche alle quali è stata dichiarata guerra, abbiano più volte cercato di compromettere la stessa esistenza degli italiani. Mussolini si riferiva probabilmente a quella “vittoria mutilata” che l’Italia ha sofferto successivamente alla guerra del ’15/ ’18, che vide essere sottratti alla nazione, con il patto di Londra, diversi territori. “Onori”, “interessi” e “avvenire”, sono le tre parole con le quali il duce giustifica l’ormai inevitabile entrata in guerra. L’onore di servire la patria, porta a interessi utili per l’avvenire della nazione. Mussolini fa uso della retorica per convincere gli italiani a lottare in vista di un guadagno, che si dimostrò successivamente tutt’altro che sicuro. Il discorso proseguì con vocaboli aventi il compito di evocare nell’animo dei cittadini un senso di oppressione, esercitata su di essi

²³ Video del discorso disponibile in: <https://www.youtube.com/watch?v=uiYICtn0r6k&t=472s>

dalle potenze nemiche. Il Duce invitò la nazione ad essere “forte, fiera e compatta come non mai!”, esprimendo con tutta la forza possibile il nazionalismo proprio del fascismo. Nei versi conclusivi, risiedono le parole che più restarono impresse nelle menti italiane, sia per la carica vibrante con cui vengono pronunciate sia per l’intensità del loro significato: “La parola d’ordine è una sola, categorica e impegnativa per tutti ... Vincere! E vinceremo!”. La vittoria, nell’ottica mussoliniana di quel periodo, era un traguardo raggiungibile dato il vantaggio tedesco sulle fazioni opposte. Il discorso si conclude quindi con un passaggio memorabile: “Popolo italiano! Corri alle armi, e dimostra la tua tenacia, il tuo coraggio, il tuo valore!”. Quest’ultima frase vuole andare a toccare nell’animo ogni singolo cittadino italiano, come se la guerra fosse una questione personale per ognuno e imprescindibile per tutti.

2.2.3. Linguaggio del corpo di Mussolini

Nel corso della sua dittatura Mussolini, fu estremamente abile ad implementare l’utilizzo di un linguaggio forte con un altrettanto studiato linguaggio del corpo. La sua modesta statura, lo obbligava ad utilizzare delle posture decise per mostrare la sua autorevolezza e consapevolezza di sé, ponendosi in una posizione di dominio verso coloro che lo ascoltavano. Per accentuare tali caratteristiche attingeva ad un numeroso repertorio di pose, tra cui la classica posizione dritta; petto all’infuori; mascella protesa in alto e mani appoggiate ai fianchi o nelle tasche, lasciando i pollici in fuori. Egli era solito stringere le mani al suo cinturone o agitare il pugno in aria in segno di potenza; posizionava le gambe leggermente allargate per avere una posizione solida, slanciandosi successivamente verso l’alto per pronunciare una parola chiave. Mussolini faceva delle proprie apparizioni in pubblico un vero e proprio spettacolo teatrale, possedendo come ogni attore delle tecniche e delle movenze in line con le parole pronunciate. La sua gestualità, infatti, trovava una forte funzione comunicativa, in quanto riusciva a punteggiare o accentuare una parola (Adrianna, 2018, p.212). Nell’apertura e chiusura delle orazioni, veniva utilizzato il saluto “romano”, gesto simbolico dell’Italia fascista, il quale veniva imitato tenendo il braccio destro teso verso l’alto con le dita unite, in segno di devozione al regime. Tuttavia, questo gesto non trova delle basi storiche certe, ma fu utilizzato per la prima volta da Gabriele D’Annunzio durante l’occupazione della città di Fiume, per poi essere diffuso all’interno della società italiana.

Per accompagnare il linguaggio del corpo, Mussolini utilizzò nelle sue performance una penetrante mimica facciale. Tra gli aspetti da sottolineare rientra sicuramente lo sguardo glaciale del Duce. Egli lo rivolgeva dall'alto verso il basso; arrogante. Sembrava scrutare nell'animo di ogni membro della platea. Riusciva ad essere fermo e fiero anche nei momenti di difficoltà per la nazione, contrapponendo a volte un'immagine eccessiva di sé, caratterizzata dagli occhi sbarrati. Altri elementi caratteristici del Duce erano: la possente mascella, protratta verso l'alto, in modo da pronunciare meglio il suo profilo, per conferirsi un'aria di superbia; le labbra verso l'esterno; sopracciglia aggrottate in segno di disprezzo o inarcate in caso di interrogativo. Perfino le espressioni della bocca risultavano essenziali nella retorica del suo corpo. Sorrideva in segno di approvazione e affetto verso gli applausi della folla, contrapponendo smorfie di disprezzo nel caso si parlasse di un nemico o oppositore (Adrianna, 2018, p.213).

Nel discorso di piazza Venezia si può notare come, in determinati passaggi, Mussolini non si senta a proprio agio. È dalle particolari smorfie della bocca, sinonimo di stress, che si comprende come il dittatore stesse pronunciando parole, delle quali non fosse pienamente convinto. La capacità di retore di Benito Mussolini, e la costruzione di un forte consenso intorno alla sua persona, gli permise di essere il punto di riferimento della nazione per un ventennio, aiutandolo ad ottenere la benevolenza di numerosi cittadini italiani, nonostante le politiche degli ultimi anni furono messe in discussione. Il dittatore italiano può essere considerato quindi un buon esempio di come, ponendo l'attenzione nel diffondere una buona immagine propria, ed esprimendosi efficacemente nelle orazioni, si possa ottenere l'approvazione del popolo e la chiave per governarlo.

2.3. John F. Kennedy e il discorso di insediamento a presidente

2.3.1. Contesto storico/il personaggio

John Fitzgerald Kennedy nacque nel 1917 nel quartiere di Brooklyn da una ricca famiglia cattolica (padre senatore), la quale gli permise di perseguire gli studi e di laurearsi nella prestigiosa università di Harvard. Successivamente egli si arruolò in marina come volontario nella Seconda guerra mondiale; ma le sue aspirazioni andavano ben oltre il campo di battaglia, cosicché all'indomani del conflitto, egli iniziò la sua carriera politica come diplomatico del partito democratico dello Stato del Massachusetts. Ne fu successivamente senatore nel '52 e nel '58. Solamente qualche anno più tardi, JFK venne considerato un buon candidato per competere alle elezioni

presidenziali, durante le quali si contese la carica di Presidente con il repubblicano Richard Nixon. Nel discorso pronunciato in occasione dell'accettazione della candidatura, Kennedy mostrò subito l'impronta liberale e progressista che apparteneva sia a lui che al suo programma politico, chiamandolo col nome di "Nuova frontiera". Questo termine definiva proprio la linea intraprendente del concorrente democratico, che riuscì a conciliare i principi di separazione dello stato dalla Chiesa, con le aspirazioni del consistente elettorato cattolico. Il 20 gennaio 1961 J.F.K fu nominato ufficialmente come 35° presidente degli Stati Uniti, succedendo ad Eisenhower, e battendo Nixon di pochissimi voti popolari.

Numerosi furono i suoi provvedimenti nelle varie politiche: sul versante economico interno, dove gravava la recessione e un tasso di disoccupazione elevato, il presidente adottò diverse misure, quali l'aumento dei sussidi per i disoccupati, delle pensioni o del salario minimo. Egli intervenne nel finanziamento per il miglioramento della sanità, dell'istruzione e della viabilità. Conseguentemente a questi ed altri provvedimenti, la situazione economica del paese trovò un riscontro positivo, la recessione cessò, e la lotta alla disoccupazione portò i suoi frutti facendola diminuire sotto i 4 milioni di persone. L'assetto delle forze militari fu riorganizzato e modernizzato, anche in vista della delicata situazione a livello internazionale con l'Unione Sovietica, infatti la nazione statunitense si trovò in un rapporto complicato con la potenza comunista, sia dal punto di vista ideologico nella contrapposizione comunismo/capitalismo, sia in un'ottica più concreta nella volontà di acquisire influenza nel territorio europeo. Le due potenze possedevano il controllo sia sulla Germania che sulle principali nazioni europee, trovandosi spesso su un confine sottile che, se oltrepassato, avrebbe potuto scatenare una nuova guerra. Lo spirito comunista che si propagò in tutto il centro e sud-America spaventò la superpotenza statunitense, che provò a limitarlo più volte durante il mandato del Presidente Kennedy, con scarsi risultati. L'apice della tensione tra le due nazioni, si ebbe quando la nazione comunista nell'autunno del '62 posizionò, nell'isola cubana adiacente agli States, una serie di missili pronti all'attacco. Fortunatamente l'intervento di Kennedy fece in modo che tali missili fossero ritirati, ma le tensioni si spostarono nel sud-est asiatico, dove il presidente americano cercò di proteggere (tramite l'invio di contingenti militari) diversi territori dalla minaccia comunista, per esempio nella famosa guerra del Vietnam.

Altro elemento fondamentale nel periodo della presidenza Kennedy fu il rapporto con la componente afroamericana, che rappresentò buona parte del suo elettorato. Infatti, il Presidente alla vigilia delle elezioni, avanzò una serie promesse alla comunità nera che però non fu subito in grado di mantenere negli anni della sua presidenza, generando tensioni, che esplosero in manifestazioni e proteste, guidate in primo luogo dall'attivista Martin Luther King²⁴. Questa barabonda costrinse il Presidente a riconoscere una legge che garantisse il diritto al voto per i neri e la loro parità nei servizi pubblici e privati con i bianchi. Questa decisione sembrò rasserenare gli animi dei cittadini, che approvandola, marciarono uniti in numerosi cortei. In questo clima apparentemente disteso, J.F.K decise di partire in viaggio verso Dallas, e mentre andava sfilando all'interno della sua decappottabile a fianco della moglie, avvolto dai calorosi applausi dei cittadini, fu colpito da due colpi d'arma da fuoco alla testa. Fu così che, il 22 novembre del 1963, morì uno dei presidenti più amati della storia statunitense all'età di 56 anni.

2.3.2. Tono vocale ed espressioni nel discorso inaugurale

La vita politica di J.F. Kennedy fu contornata da una varietà di discorsi che mostrano la sua spiccata abilità oratoria, e la capacità di arrivare tramite le parole alla benevolenza dei cittadini statunitensi. Egli rappresentò insieme al 44° presidente Barack Obama, uno dei simboli dell'oratoria di stampo democratico, riscontrabile nell'utilizzo di determinate parole che rimandano la mente ai concetti di libertà, cambiamento e pace. L'aspetto interessante fu la crescita che Kennedy affrontò dall'inizio della sua attività politica in poi da un punto di vista espositivo e nella gestione emozionale. Infatti, gli oppositori lo accusarono spesso di non avere particolari abilità nella comunicazione e nel coinvolgimento delle persone, né tantomeno di relazionarsi efficacemente con gli altri politici. I primi discorsi da democratico, non sembravano propri di un soggetto carismatico come lui, anzi egli appariva freddo e distaccato dal pubblico o da coloro che non conosceva personalmente. Fu grazie alle esercitazioni giornaliere con il padre e con le sorelle, che Kennedy riuscì a migliorare l'esposizione dei suoi discorsi, riuscendo ad arrivare preparato per poter ricoprire la carica presidenziale.

Questa capacità, può essere notata in quello che è considerato uno dei suoi discorsi più rilevanti, ovvero quello tenutosi alla Casa Bianca il 20 gennaio 1961, subito dopo il suo

²⁴ Approfondirò il tema nel prossimo capitolo.

giuramento come presidente. Se prima di questa giornata il personaggio di JFK non godeva di una particolare fama tra la popolazione, dopo il suo audace discorso, preparato insieme al suo consigliere e scrittore Theodore Sorensen²⁵, egli acquisì molta popolarità, riscontrabile nell'approvazione del suo ruolo da parte del 60% dei cittadini statunitensi (Leggett,2012).

A seguito dei rumorosi applausi, il neopresidente iniziò il suo discorso appellandosi ai suoi colleghi e ai suoi concittadini, e con un tono vocale deciso affermò: “We observe today not a victory of party but a celebration of freedom [...]”²⁶ (Quella a cui assistiamo oggi non è la vittoria di un partito ma la celebrazione della libertà), ponendo l'accento immediatamente sulla simbolica parola /libertà/, cara alla sua visione politica. Sottolineò come in quel periodo il mondo fosse “molto diverso”, lasciato in mano al potere dell'uomo, in grado tanto di perseguire il bene quanto di portare dolore. Percorrere la prima via spettava alla nazione rinnovata, osservando gli insegnamenti che la rivoluzione (della guerra) aveva portato, nel rispetto dei diritti umani. Con l'espressione: “the torch has been passed to a new generation of Americans” (la fiaccola è stata consegnata a una nuova generazione di americani), Kennedy volle esprimere il carattere progressista che lui e i suoi colleghi democratici decisero di impartire alla nazione “temprata dalla guerra” e “disciplinata da una pace dura e amara”; c'era bisogno di innovazione, e sarebbe stato lui l'uomo giusto a cui affidarsi per ottenerla. Nelle frasi successive, il democratico erse sé stesso e la sua patria a paladini della pace in tutto il pianeta, lanciando un chiaro messaggio al nemico comunista, nel quale affermava la sua volontà nel proteggere “quei diritti umani verso i quali questa nazione è da sempre impegnata”. Il suo modo di parlare risulta fluido nonostante inserisca molte brevi interruzioni all'interno delle frasi, come per esempio era solito fare Mussolini, per tenere viva l'attenzione del pubblico e creare enfasi sui concetti chiave. Dopo un sentito applauso, il discorso procedette chiamando in causa i “vecchi alleati”, con i quali chiese il mantenimento di un'alleanza contro le avversità; i “nuovi stati” scagionati dalle catene del colonialismo e finalmente Liberi, nella speranza che le tirannie opportunistiche non sopraggiungessero (utilizzando la metafora “coloro che cercavano stupidamente il potere cavalcando la tigre, hanno finito per esserne divorati.”); con tono

²⁵ (1928-2010) Avvocato e consigliere politico americano Scrittore dei discorsi del presidente Kennedy.

²⁶ Video del discorso disponibile in: <https://www.youtube.com/watch?v=PEC1C4p0k3E>

leggermente più malinconico parla alle persone più povere, che lottavano per la sopravvivenza, promettendo loro l'aiuto necessario, spiegando che "una società libera che non è in grado di aiutare i molti che sono poveri non riuscirà mai a salvare i pochi che sono ricchi". L'uso di frasi ad effetto o metafore in chiusura, mostra quanto il linguaggio che il presidente utilizzò fosse idealista, e di come sia stato in grado di raggiungere i cuori di tutti gli ascoltatori, anche coloro con pensieri differenti. Si appellò successivamente alle "Repubbliche sorelle a sud dei ... confini", in vista di un'"alleanza per il progresso", che non avrebbe dovuto essere minacciata da "potenze ostili", facendo ancora una volta un potenziale riferimento alla Russia e alla sua volontà di espandere il comunismo in sud America. Nei frangenti successivi fu rilevante la considerazione sui potenziali avversari, ai quali il presidente chiese il reciproco impegno nella "ricerca della pace", andando ancora a mostrarsi portatore di un messaggio pacifico, contrapposto al clima ostile respirato quegli anni con l'Unione Sovietica. Utilizzò un'interessante tecnica per dare slancio a questa parte del suo discorso, utilizzando all'inizio delle frasi l'anafora: "che entrambe le parti", come se stesse stipulando implicitamente un patto con la superpotenza nemica. Nella pronuncia delle battute finali, forse le più celebri di questa esposizione, l'emotività e l'energia nella voce di Kennedy raggiunsero l'apice. Parlando ai suoi cittadini, con la frase che restò famosa nella storia, egli affermò: "ask not what your country can do for you, ask what you can do for your country." ("non chiedete cosa il vostro paese può fare per voi, chiedete cosa potete fare voi per il vostro paese."). Tramite questa frase simbolica, Kennedy rese direttamente partecipi i cittadini delle scelte, suscitando in loro un senso di dovere verso la patria. Essendo fortemente cattolico, Kennedy concluse il discorso con un riferimento a Dio, chiedendo il suo aiuto nella missione di pace.

L'energia, l'emozione e l'eleganza propri di questo discorso, crearono commozione in tutti coloro che fossero presenti in quel momento. J.F.K conquistò la folla grazie all'utilizzo di un linguaggio evocativo e di una retorica visionaria, basata sull'immaginazione, con delle previsioni a tratti utopiche. Egli riuscì a trasformare le crudeltà e la pesantezza della Seconda guerra mondiale, che la popolazione si trascinava dietro le spalle da anni, in opportunità di riscatto, fornendo una visione di libertà e pace raggiungibili sotto l'ala democratica. Tramite questa modalità di linguaggio egli richiama tutti i cittadini americani e del mondo a compiere uno sforzo personale al fine di perseguire l'obiettivo della pace.

2.3.3. La piacevole immagine di Kennedy

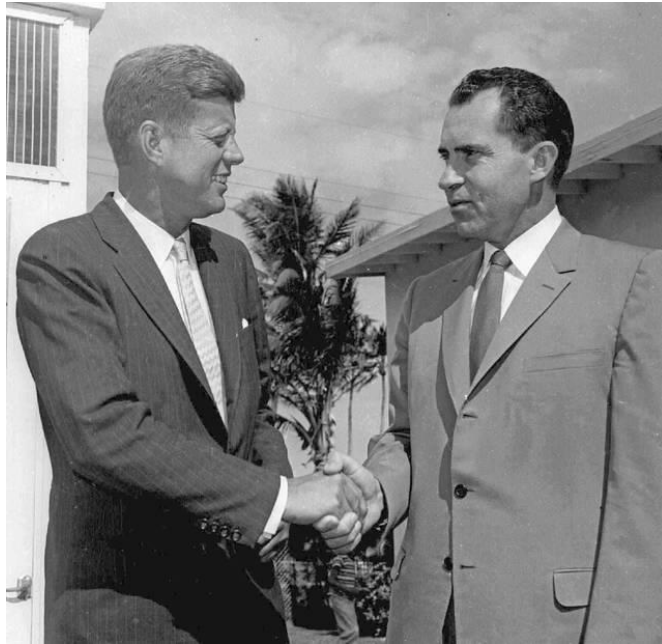
Se il presidente Kennedy rimase impresso nelle menti degli americani, fu merito, oltre che all'efficacia delle politiche adottate, anche di un'immagine di sé stesso sempre curata e piacevole, contornata da uno stile raffinato ed elegante. Questa attitudine nella cura del suo personaggio giocò per Kennedy un ruolo fondamentale negli anni della sua ascesa in politica come presidente, grazie anche alla presenza sempre più influente della realtà televisiva. Infatti, il neopresidente non si faceva intimorire dalle telecamere e il suo carisma penetrava nelle case di ogni cittadino. La componente televisiva andava a costituire un'arma pericolosa nel gioco politico, ma Kennedy fu capace di maneggiarla al meglio fin da subito, in particolare nel periodo antecedente le elezioni presidenziali. La sua voce, ritenuta in alcuni casi calda e sexy, sommata al suo aspetto, erano di gradimento al pubblico (specialmente femminile) in ogni contesto egli si trovasse, tanto da poter paragonare il suo fascino a quello di un sex symbol. L'aspetto giovane e intraprendente del democratico creava una sensazione di rinascita ed eccitazione negli animi degli americani, che trovarono in lui il simbolo di una nuova generazione e di uno spirito di libertà. Interessante è come l'aspetto fisico rispecchiasse i suoi programmi e ideali politici, innovativi e dinamici, facendo in modo che il complesso risaltasse all'occhio dell'osservatore. Il coagulo efficace della componente politica insieme a quella espressiva, verbale e non verbale, creò in Kennedy il candidato ideale per concorrere alla massima carica politica. Nella sua sfida per ottenere la candidatura alle presidenziali Jack, nome con il quale era solito essere chiamato, oltre al vantaggio di essere considerato esteticamente bello, incarnava il perfetto americano, devoto alla patria, lavoratore e buon padre di famiglia (almeno apparentemente). Nel libro di Robert Cialdini²⁷ chiamato "Influence", egli mostra come le persone tendano a preferire i leader nei quali si riflettono, e per i motivi elencati poco fa, molti si trovarono in congruenza con lo stile Kennediano. Cialdini continua affermando che la ricerca dimostra inoltre come le persone di bell'aspetto abbiano un vantaggio competitivo nell'interazione sociale, e che spesso si tendono a conferire automaticamente a tali persone, delle qualità come la gentilezza, l'intelligenza o l'onestà, senza effettivamente averne la prova. Kennedy è riuscito ad anteporre la sua immagine di americano DOC a

²⁷ (1945) Psicologo e docente statunitense.

quella appartenente ad un partito, facendo in modo di guadagnarsi l'attenzione e la benevolenza di molti. (Leggett, 2012).

Il 26 settembre 1960 andò in onda per la prima volta in tutto il mondo, il primo confronto politico televisivo della storia, tra il democratico Kennedy e il repubblicano Nixon. Questo fu l'evento cardine per la svolta della carriera di John Kennedy. Egli cercò di prepararsi al meglio per quell'occasione nonostante fosse la prima di sempre, giocando di astuzia e anticipo rispetto al suo avversario. I giorni prima del dibattito visitò gli studi televisivi, e in base alla composizione dello sfondo presente, il giovane Kennedy decise quale vestiario sarebbe stato più adatto per spiccare visivamente. I giorni precedenti all'evento, Nixon dovette superare una particolare infezione, e questo gli creò indubbiamente problemi fisici, come un aspetto esile e malconcio, i quali non furono di aiuto al modo in cui si presentò di fronte alle telecamere. A differenza sua, nonostante avesse una malattia ben più grave (atrofia muscolare bulbo spinale), Kennedy si mostrò sempre sorridente e sicuro di sé, mostrando l'immagine di un uomo energico ed affidabile. Questo aspetto è decisamente rilevante nella comunicazione politica, poiché un leader in salute risulta molto più pronto ad effettuare lucidamente delle decisioni per guidare il paese, mentre l'opposto si potrebbe dire per una persona che avendo una condizione poco sana, potrebbe non essere concentrato pienamente sulla politica. Il democratico era sempre pronto a guardare negli occhi la telecamera, come se stesse parlando personalmente ad ognuno degli osservatori, accompagnando le parole con un ampio utilizzo della gestualità e delle espressioni facciali. Infatti, egli tendeva ad esporre un volto amichevole e sorridente contrapposto all'espressione più seria del suo oppositore.²⁸ Infine un altro ottimo esempio di come Kennedy fosse in vantaggio dal punto di vista visivo rispetto a Nixon, è riscontrabile in una delle fotografie scattate prima del dibattito, dove sono ritratti i due aspiranti al ruolo presidenziale.

²⁸ Video del dibattito disponibile in: <https://www.youtube.com/watch?v=gbrCRKqLSRw>



Si può ben notare come Kennedy si ponga in una posizione di vantaggio dove sembra più alto del collega; di come la sua espressione manifesti sincerità e tranquillità; infine, di come, in una stretta di mani, posizioni la propria mano mostrandone il dorso, e andando a nascondere quella altrui (Venturini, 2014).

Queste sue intuizioni e la profonda preparazione su tutto ciò che potesse migliorare la propria immagine, gli garantirono un'affluenza di voti maggiore rispetto alle aspettative, riuscendo a battere il duro Nixon e guadagnandosi la nomina di presidente. Kennedy grazie al suo carisma fu il primo presidente americano che seppe fare della democrazia un sentimento collettivo, esportando l'ideale democratico americano in tutto il mondo.

2.4. Martin Luther King Jr: "I Have a dream"

2.4.1. Contesto storico/ il personaggio

Martin Luther King Junior, fu un attivista politico e sociale americano, promotore delle battaglie per la riconoscenza dei diritti civili della popolazione afroamericana negli States. Diventato simbolo della lotta contro la discriminazione razziale, gli venne riconosciuto il premio Nobel per la pace nel 1964. Egli nacque il 15 gennaio del 1929 ad Atlanta, nello stato della Georgia, e dopo aver affrontato studi teologici e filosofici, venne investito del ruolo di pastore in una chiesa Battista dell'Alabama. Essendo afroamericano, King sapeva bene quanto fosse dura la sua vita e quella delle persone

“come lui”, costretti alla segregazione razziale e alla sopportazione quotidiana di numerose restrizioni sociali. Nonostante la Costituzione statunitense recitava l’uguaglianza tra tutti i cittadini d’innanzi alla legge, nella sostanza le persone di colore vivevano costantemente limitate da barriere sociali, quali ad esempio l’impossibilità di accedere all’istruzione scolastica o la negazione del diritto di voto. La figura liberatrice di King iniziò a prendere forma, quando Rosa Sparks²⁹ venne arrestata per aver rifiutato di lasciare il posto a sedere in autobus ad una persona bianca. Dopo questa vicenda, King decise di organizzare una protesta pacifica, boicottando i trasporti pubblici in una manovra che proseguì per poco più di un anno. La forte risonanza mediatica creata da tale azione costrinse la corte suprema statunitense a dichiarare incostituzionale la legge di segregazione razziale sui trasporti pubblici, conferendo una prima conquista alle aspirazioni della razza nera.

Nel 1957 King fondò la "Southern Christian Leadership Conference", un movimento che ebbe lo scopo di battersi per la conquista dei diritti di tutte le minoranze, fondato sugli ideali di non-violenza di stampo gandhiano, facendo della resistenza passiva il suo punto di forza. Infatti, il leader indiano simbolo della lotta all’apartheid, fu l’ispiratore principale delle azioni del pastore nero, che in ogni occasione era pronto a ricordare la visione pacifica della sua battaglia. Tra la fine degli anni Cinquanta e gli inizi dei Sessanta, M.L.K divenne il condottiero della lotta pacifica per i diritti civili, venendo più volte arrestato e preso di mira da minacce e attentati. Nonostante i soprusi, King continuò a portare in spalla con onore i suoi ideali pacifici, esortando la popolazione afroamericana a non rispondere con la violenza, ma attuando scioperi nei luoghi di lavoro e manifestazioni. L’evento principale della vita di King e della campagna per i diritti civili fu la marcia su Washington avvenuta nell’estate del ’63, la quale vide sfilare oltre 200.000 persone per il centro della città reclamando i propri diritti. In quella maestosa giornata, neri e bianchi sfilarono insieme legati da un coro comune che recitava “black and white together”, apprestandosi ad ascoltare le parole del pastore King nel celebre discorso “I have a dream”.³⁰

La dedizione e la costanza con la quale M.L.K si prestò alla sua causa, gli permisero di ottenere il premio Nobel per la pace nel 1964, facendolo diventare (per l’epoca) il più

²⁹ (1913- 2005) donna e attivista politica afroamericana.

³⁰ Che tratterò nel prossimo paragrafo.

giovane di sempre ad ottenere tale riconoscimento, all'età di 35 anni. Tuttavia, le sue lotte continuarono, arrivando a conquistare sempre nello stesso anno l'approvazione del "Civil Right Acts", ovvero la legge per i diritti civili che andava ad abolire ogni tipo di discriminazione razziale all'interno dei servizi pubblici. Finalmente grazie agli sforzi di un'intera comunità, non ci sarebbe più stato, almeno formalmente, nessun impedimento nell'utilizzo di servizi come istruzione scolastica, hotel, trasporti, piscine o teatri. Purtroppo, il pensiero razzista era ancora ben radicato nella società statunitense, tanto che non bastò la conquista di questi diritti a sancire la fine delle violenze contro i neri, i quali continuarono ad essere uccisi e discriminati da gruppi come il Ku-Klux Klan³¹. La componente più conservatrice e bigotta di quel periodo storico non fu entusiasta delle conquiste afroamericane, ed ebbe paura dell'immensa popolarità che King stava acquisendo nella nazione. Il clima continuò ad essere teso anche all'interno della stessa comunità nera, che vide il movimento per i diritti civili scindersi in due. Una parte dei protestanti si allontanò dal pensiero pacifico di King, dando vita a forme di protesta più radicali, sotto lo slogan di "Black Power". King si trovò sempre di più in una posizione scomoda agli occhi di molti gruppi statunitensi, persino al governo della Casa Bianca, rendendolo sempre di più un bersaglio pronto ad essere colpito. Nell'aprile del '68 egli si recò a Memphis per partecipare ad una marcia a favore degli spazzini della città, e mentre era affacciato dal balcone della sua stanza d'albergo, fu colpito alcuni colpi di fucile. Il suo assassino James Earl Ray fu arrestato due mesi più tardi, dichiarando di essere a conoscenza di un complotto contro il leader nero. La popolazione afroamericana sovrastata dalla rabbia della notizia, si scatenò in rivolte all'interno di ogni ghetto americano. Rimane tutt'oggi irrisolto l'omicidio di uno dei personaggi più influenti del XX secolo, che ha saputo dare inizio, attraverso la sua energia, ad un cambiamento vivo ancora oggi.

2.4.2. Tono vocale ed espressioni nel discorso "I have a dream"

Vorrei ora volgere l'attenzione verso l'abilità oratoria del pastore King, il quale diventò leader carismatico di un movimento così ampio e condiviso, grazie all'accurata scelta del lessico utilizzato nei suoi discorsi e nei suoi slogan diffusi in tutto il paese. Il 28 agosto 1963 a seguito della lunga marcia su Washington, King si apprestava a recitare

³¹ Organizzazione semiclandestina statunitense di suprematisti bianchi.

uno dei discorsi più celebri della storia dell'umanità; un discorso capace di sollevare gli animi dei più deboli e degli oppressi; un discorso che dava speranza ad un'intera comunità e ad un intero popolo; un discorso senza il quale forse non sarebbe stato approvato il "Civil Right Acts". Venne pronunciato davanti al Lincoln Memorial di Washington DC, in cima ad un'immensa folla, tramite l'utilizzo di altoparlanti. L'evento fu trasmesso in tutta la nazione attraverso lo stesso mezzo che in quegli anni, aiutò Kennedy ad ottenere la carica presidenziale; la televisione. Il successo dell'orazione fu determinato dall'insieme di preparazione ed intuizione di King. Infatti, egli preparò solamente i primi sette paragrafi, mentre i tratti successivi del discorso, furono espressi senza punti di riferimento ma solamente dettati dall'esperienza e dall'emozione. Fu questa seconda parte, che rimase più impressa nelle menti delle persone. Circondato di applausi e dopo una breve ma efficace presentazione, King con un tono squillante e carico fin da subito, aprì il discorso con queste parole:

"I am happy to join with you today in what will go down in history as the greatest demonstration for freedom in the history of our nation."³² (Sono felice di unirmi a voi in questa che passerà alla storia come la più grande dimostrazione per la libertà nella storia del nostro paese.).

Si può notare come fin dal primo momento egli sia concentrato sul proprio obiettivo; fare breccia negli animi della platea. Per questo motivo si mostra già nella prima frase come "uomo del popolo", ponendosi allo stesso livello del pubblico. Inserisce inoltre una dose di patriottismo, caro ai cittadini statunitensi, chiamandosi pronto ad essere promotore di un evento che sarebbe rimasto nella storia del paese. mostrando apertamente i suoi sentimenti di uomo, fiero di aver costruito quel movimento. Il discorso prosegue subito con un riferimento: "Cento anni fa un grande americano, alla cui ombra ci leviamo oggi, firmò il Proclama sull'Emancipazione.". Egli fa riferimento al padre fondatore Abraham Lincoln, e a come nonostante avesse firmato il Proclama che accese il "faro di speranza per milioni di schiavi negri", dopo cento anni questo "negro ancora non è libero". Più volte nel corso dell'orazione, King fece riferimento ai diversi testi fondamentali della nazione statunitense, come la Dichiarazione d'Indipendenza, il Proclama di emancipazione e la Costituzione degli Stati Uniti

³² Video del discorso con traduzione disponibili in: <https://www.youtube.com/watch?v=EF7E--BdSg>

d'America, per dimostrare come coloro che firmarono ed accettarono questi testi, stessero promettendo i “principi inalienabili della vita, della libertà e del perseguimento della felicità.” verso tutto il popolo, “yes, black men as well as white men”. Per comprendere il coinvolgimento del pubblico, basta ascoltare con attenzione gli applausi, le incitazioni e a volte anche le risate di persone che videro di fronte a loro il bagliore della libertà. Il pastore riuscì ad intrattenere inserendo all'interno di alcune frasi, dei tratti ironici come per esempio: “l'America ha consegnato ai negri un assegno fasullo; un assegno che si trova compilato con la frase: "fondi insufficienti". In questo modo riuscì a tenere alta l'attenzione, dichiarando successivamente come quello fosse il momento di “realizzare le promesse della democrazia”, appellandosi chiaramente a quelle dichiarate dal presidente Kennedy al momento della sua nomina, il quale stentava a mantenerle. In questo frangente del discorso, con un tono vocale ascendente ad ogni pronuncia, King inserisce la prima anafora: “Now is the time”, aggiungendo una pausa dopo la pronuncia con l'intento di creare suggestione ed enfasi. Questa figura retorica venne utilizzata anche alcuni versi più avanti, dopo aver espresso prima come il movimento per i diritti civili non avrebbe avuto termine finché “i negri non saranno soddisfatti”, e dopo aver esortato i cittadini di colore a tornare nei propri stati (“Mississippi”, “Alabama”, “Georgia”) senza perdere la speranza nel cambiamento. L'anafora del sogno (concetto ricorrente nei discorsi di King) venne utilizzata nel momento in cui egli udì il richiamo dalla cantante Mahalia Jackson³³ che gli urlò “Parla del sogno, Martin!” (Hansen, 2003, p58), e risiede nei versi più famosi del discorso, che hanno inizio con le parole “I have a dream” (“Io ho un sogno”). Questi ultimi minuti, dove M.L.K fece parlare esclusivamente i suoi sentimenti, furono i più toccanti dell'intero discorso. L'emozione si può udire nella voce ardente, piena di passione, simile a quella di un cantante durante un'esibizione. La tecnica della ripetizione è presente anche negli ultimi versi, nelle parole “with this faith” (“con questa fede”) e “let freedom ring” (“risuoni la libertà”). Il prodigioso discorso si conclude con una frase ad effetto dalla vecchia musica spiritual afroamericana: “Free at last! Free at last! Thank God Almighty, we are free at last!”. Lungo tutto il testo si può notare chiaramente l'influenza religiosa del pastore, che allude in più occasioni a diversi sermoni e riferimenti biblici. Questo discorso ebbe un forte impatto su tutto il territorio nazionale,

³³ (1911-1972) Cantante Gospel statunitense.

tanto che diede molta notorietà a King, ma lo rese allo stesso tempo una minaccia per l'ala conservatrice dei poteri forti. L'evento si concentra sull'emancipazione della popolazione afroamericana, ma si può osservare anche in un'ottica più ampia, come diritto alla libertà per ogni minoranza, razza o etnia che sia presente nella società. Esso costituisce la base per le rivendicazioni future, come mostrerò nel prossimo paragrafo.

2.4.3) Eco storica nel movimento "Black lives matter"

"I have a dream"; una frase tanto semplice quanto evocativa, capace di ispirare un sentimento collettivo di rivalsa e rivendicazione di una categoria oppressa. Una frase che risulta estremamente attuale se inserita nel contesto sociale statunitense del 2020, nel quale è esploso il fenomeno ribelle di massa denominato "Black lives matter". A distanza di 57 anni dal glorioso discorso di M.L.K, e nonostante le grandi conquiste ottenute dal defunto pastore, il popolo afroamericano si trova nuovamente a lottare contro l'ineguaglianza, i pregiudizi e le molestie della società moderna. A scatenare il fenomeno sociale, è stato l'omicidio commesso ai danni di un cittadino afroamericano chiamato George Floyd, per mano di un agente³⁴ appartenente alla polizia di Minneapolis. Il poliziotto dopo aver arrestato l'uomo, lo ha immobilizzato a terra, premendo con il ginocchio sul proprio collo e lasciandolo morire asfissiato. Isolando l'odio razzista dell'atto compiuto, è possibile ricordare chiaramente l'episodio simile avvenuto nel '55 con protagonista Rosa Sparks. Come in quell'occasione Martin L. King trovò l'ispirazione per impugnare la causa afroamericana, la vicenda del 2020 ha rappresentato il *casus belli* per lo scoppio delle rivolte in tutti gli Stati Uniti. L'accaduto è stato filmato³⁵ e successivamente postato online, giungendo in pochi istanti sotto gli occhi del mondo, inorridito alla visione di tanta violenza verso una persona indifesa. La risonanza mediatica del movimento sorto dopo l'assassinio, se contestualizzata ad un'epoca in cui le notizie viaggiano istantaneamente, può essere paragonata a quella ottenuta nel '63 dal discorso di King. Nello stesso modo in cui la frase "*I have a dream*" diventò il simbolo del movimento per i diritti civili, le parole pronunciate dalla voce soffocata di Floyd, si sono trasformate nello slogan principale del movimento B.L.M: "*I can't breathe*" ("Non posso respirare"). L'utilizzo di frasi simboliche permette di

³⁴ (1975) Derek Chauvin, ex ufficiale di polizia, condannato per l'uccisione di Floyd.

³⁵ Video disponibile in: <https://www.youtube.com/watch?v=NI8dA-AFAF4>

espandere la causa ad un numero maggiore di persone, come si è visto nel caso di Floyd, verso la quale si sono schierate milioni di persone in differenti nazioni del mondo. King pronunciò la celebre frase in un'ottica minimalista, poiché il "sogno" avrebbe dovuto essere solamente un primo punto di partenza, nella speranza di raggiungere una meta più concreta. Nella medesima ottica rientra l'espressione "*Black lives matter*", manifesto che richiede solamente il riconoscimento dell'uguaglianza tra le vite di ognuno. Solo una volta fissato il punto di partenza, è possibile raggiungere dei traguardi all'apparenza utopici (Lischer, 2018).

I manifestanti del movimento rivoluzionario odierno, si riuniscono intorno alle parole immortali di King, poiché non riscontrano in quest'epoca la presenza di soggetti abbastanza carismatici da guidare personalmente la rivolta. Nell'era del digitale, non esiste più una figura profetica come quella del pastore, pronta a trascinare dietro di sé la causa della comunità; grazie alla circolazione rapida di informazioni e conoscenze, ognuno può affrontare personalmente la lotta attraverso le proprie modalità e mezzi. La possibilità di esprimersi ed essere ascoltati è in mano ad ogni persona contemporaneamente, rendendo pluralista il movimento odierno, non più rivolto verso il singolo, bensì verso la comunità.

Episodi come questo non sono purtroppo isolati nella quotidianità americana, e nonostante King sia considerato in questo momento un eroe nazionale, il suo ideale di uguaglianza non è rispettato. I manifestanti di oggi, motivati dalle sue parole, si schierano contro uno sistema nel quale tale uguaglianza esiste solo formalmente. Nonostante egli fosse promotore della dottrina della non violenza, riteneva necessarie l'azione e la disobbedienza civile per raggiungere la libertà, aspetti riscontabili (a volte anche eccessivamente) nelle proteste e manifestazioni B.L.M. "Noi che intraprendiamo un'azione diretta non violenta non siamo i creatori di tensione. Portiamo semplicemente in superficie la tensione nascosta che è già viva " (Martin Luther King Jr).

2.5. Donald Trump e il discorso di Capitol Hill

2.5.1. Contesto storico/ il personaggio

Donald John Trump Senior nacque il 14 giugno del 1946 a New York, ed è stato il 45° presidente degli Stati Uniti d'America. Figlio del ricco uomo d'affari Fred Trump³⁶, egli proseguì la carriera del padre, ampliando le sue azioni imprenditoriali in diversi settori oltre quello immobiliare, e fu proprio da lui che acquisì un ottimo fiuto per gli affari. La fortuna della famiglia Trump cresce nell'intuizione del padre Fred, il quale fece fortuna investendo in immobili con finalità di affitto o vendita, per la nascente classe media statunitense degli anni '50 e '60. Ad attrarre l'attenzione verso il personaggio di Donald non fu solo la sua produttiva carriera da costruttore edile, infatti Trump grazie alla sua abilità comunicativa, divenne col tempo un personaggio fortemente mediatico, riuscendo ad attrarre i riflettori attorno alla sua vita sociale. Questa sua tendenza nel voler apparire, gli permise nel corso degli anni '90, di trovare celebrità all'interno dell'universo televisivo, nel quale riuscì a creare un reality show di enorme successo dal nome di "The Apprentice" (L'apprendista). La carriera imprenditoriale, nel corso degli anni 90, si trasformò sempre più in carriera politica, vedendo entrare Trump nelle fila del Reform Party. Anno dopo anno divenne una figura sempre più rilevante nello scenario politico americano, tanto che nel 2015, come membro del Grand Hold Party conservatore, fu annunciata la candidatura alla Casa Bianca. Nel novembre 2016 Donald Trump conquistò ufficialmente il ruolo di Presidente degli Stati Uniti, battendo la democratica Hillary Clinton e riportando al potere l'ala repubblicana dopo i due mandati democratici del presidente Barak Obama. Trump riuscì ad ottenere un gran consenso intorno a sé, soprattutto grazie alla sua abilità nell'incanalare la rabbia e la paura di una società colpita dagli effetti della crisi, in una campagna populista e rabbiosa contro il sistema precedente. Importanti ai fini della sua elezione furono gli slogan che Trump diffuse in tutto il paese, come ad esempio il famoso "America first". Questo approccio populista, lo rende agli occhi della massa un ottimo oratore ma soprattutto un abile manipolatore, capace di diffondere qualsiasi ideale (talvolta anche errato) in maniera semplice ed efficace. In politica interna, il focus principale del presidente fu la lotta contro l'immigrazione, principalmente dai paesi del centro-America, che venne recepita dalla popolazione statunitense come una grave problematica (Muratore, 2016).

³⁶ (1905 – 1999) Imprenditore immobiliare statunitense, fondatore della Elizabeth Trump & Son.

La presidenza Trump ha avvertito un declino nell'ultimo anno del suo mandato, quando la nazione è stata travolta da due eventi destabilizzanti:

- La pandemia da Covid-19
- L'incombenza del movimento antirazzismo *Black lives matter*.

L'aggravarsi della crisi economica, dettata dal primo fattore, ha parzialmente eroso i consensi nei confronti del presidente, che nel frattempo ha accettato la candidatura repubblicana per un secondo mandato in vista elezioni previste per il novembre 2020. Le consultazioni presidenziali si svolsero in un clima rigido nel panorama politico statunitense, soprattutto a causa della forte contrapposizione ideologica tra le parti polarizzate. A causa del suo atteggiamento nei confronti della pandemia, Trump perse numerosi consensi all'interno del suo elettorato. Riuscì tuttavia a controllarne quella parte costituita dagli elettori di classe medio-alta, alimentandone l'attività tramite la diffusione delle teorie cospirazioniste di QAnon³⁷. Nonostante il consistente numero di voti ottenuto alle elezioni del 2020, Trump non è riuscito ad ottenere il secondo mandato presidenziale, dovendo lasciare l'ambita posizione al democratico Joe Biden dal gennaio 2021. Questo risultato non fu di gradimento all'elettorato estremista di Trump, che (come analizzerò nel prossimo paragrafo) si scatenò in agitazioni e proteste, spingendosi fino alla violazione del Campidoglio.

2.5.2. Tono vocale ed espressioni nel discorso di Capitol Hill

Il 6 gennaio 2021, per la prima volta dalla proclamazione della costituzione americana, il palazzo del Congresso di Washington è stato assaltato da un gruppo di sostenitori dell'ex presidente Donald Trump. La rivolta è avvenuta a seguito di diversi episodi, iniziando dalla sconfitta alle presidenziali ai danni del miliardario americano. Successivamente, Trump ha fatto ricorso alle istituzioni principali in quanto ritenesse truccate le elezioni, conferendo la colpa di tutto ciò ad un'élite presente nell'elettorato statunitense, avversa nei suoi confronti. Il Congresso degli Stati Uniti, tuttavia, non ha accettato le obiezioni avanzate dai rappresentanti repubblicani, confermando la vittoria del democratico Joe Biden. Non curante della sconfitta, l'ex presidente, ha continuato ad alimentare la teoria complottista e cospirazionista gravante nei suoi confronti,

³⁷ Teoria complottista di estrema destra, convinta dell'esistenza di uno "stato nascosto" costituito da un'élite, in grado di manipolare i consensi e di compromettere il ruolo presidenziale di Trump.

giungendo alla giornata dell'assalto supportato da una folla esuberante (Mazzonis, 2021).

“The media will not show the magnitude of this crowd”³⁸(I media non mostreranno l'entità di questa folla). Davanti a migliaia di persone provenienti da diverse zone d'America, Trump ha aperto il suo discorso mostrando chiaramente il suo intento; denunciare apertamente e in diretta le ingiustizie subite. In questa prima frase egli accusa immediatamente l'apparato mediatico moderno di esercitare un controllo ingannevole verso il pubblico diffondendo “notizie false”, incitando il cameraman a voltarsi per riprendere una popolazione stanca dei continui brogli elettorali effettuati nel paese. Trump ha accusato gli stessi media dei quali ha fatto uso per diffondere la propria voce verso i cittadini, e che gli hanno permesso quattro anni prima di essere eletto. “All of us here today do not want to see our election victory stolen by emboldened radical left Democrats, which is what they're doing and stolen by the fake news media... We will never give up.” (“Tutti noi qui oggi non vogliamo che la nostra vittoria elettorale venga rubata da incoraggiati democratici radicali di sinistra, che è quello che stanno facendo, e rubata dai media delle notizie false... Non ci arrenderemo mai”)³⁹. Con queste affermazioni Trump ha posto in relazione le azioni sleali dei nuovi media, con quelle effettuate (a suo parere) dal partito democratico all'interno delle elezioni. Egli ha mantenuto lo stesso tono vocale lungo tutta frase, senza porre l'accento neanche sull'espressione “non ci arrenderemo mai”. In questo modo, ha cercato di dimostrare la sua disapprovazione verso le ingiustizie subite, utilizzando una voce dal tono sarcastico. Si può notare inoltre come Trump attacchi apertamente i suoi oppositori; una delle tecniche da lui più utilizzate per giustificare le sue azioni⁴⁰. L'espressione pronunciata con un tono leggermente più acceso risulta essere “we will stop the steal” (“Noi fermeremo il furto”), frase dall'impronta populista, che possiede la funzione di slogan. È proprio attraverso gli slogan, infatti, che il politico ha cercato di mobilitare la massa, incitandola a “non permettere il furto”. Essenziale è come Trump ha accusato la corruzione dell'apparato elettorale non solo in quell'occasione ma anche

³⁸ Trascrizione del discorso disponibile in: <https://www.aljazeera.com/news/2021/1/11/full-transcript-donald-trump-january-6-incendiary-speech>

³⁹ Frazione di video del discorso (disponibile dal secondo 0.33 al 1.50) in <https://www.youtube.com/watch?v=mh3cbd7niTQ>

⁴⁰ Come mostrerò nel prossimo capitolo.

in riferimento agli anni precedenti, non però portando alcuna prova a riguardo. Ha sottolineato infatti, come la nazione “è sotto assedio da molto tempo”. Questo discorso, decisamente più lungo degli altri analizzati in precedenza, è andato avanti per circa un’ora, con toni largamente demagogici e attraverso l’utilizzo di espressioni come anafore o domande retoriche. Nelle frasi conclusive del testo si concentra la vera spinta motivazionale dell’ex presidente, il quale ha incitato chiaramente i suoi sostenitori a camminare “lungo Pennsylvania Avenue”⁴¹ nel tentativo di “dare ai... repubblicani il tipo di orgoglio e audacia di cui hanno bisogno per riprendersi il...Paese”. Come di consuetudine al termine dei discorsi statunitensi, viene inserito un riferimento tanto religioso quanto nazionalista, ed in questo caso è possibile riscontrarlo nell’espressione classica “God bless you and God bless America” (“Dio vi benedica e Dio benedica l’America). Questo spirito patriottico è da sempre presente nella mentalità americana, e come si può notare in questi ultimi tre discorsi simbolici⁴², sono sempre presenti frasi che sottolineano tale aspetto. Il motivo risiede nella forte carica emotiva con la quale tali frasi vengono pronunciate e recepite dalla folla, la quale tende a supportare maggiormente coloro che le utilizzano. Il carisma di Trump ha formato un ibrido potente insieme all’energia dei suoi sostenitori, in grado di generare una vera e propria marcia violenta verso il palazzo del Congresso. Le parole del leader, soprattutto in un sistema populista come quello trumpiano, iniettano nelle menti delle persone, degli ideali poco profondi ma estremamente efficaci al fine della loro mobilitazione; questa rivolta ne è stato un chiaro esempio. Successivamente a questo evento, il discorso di Trump è stato cancellato da tutte le piattaforme digitali, ed i suoi account social sono stati eliminati per timore che le sue parole potessero nuovamente scatenare un disordine simile.

2.5.3. La retorica populista di Trump

Trump può essere definito, come molti leader, un demagogo; termine che indica la propria capacità retorica. Questa abilità, unita ad una voce accattivante e particolare come quella del politico americano, l’hanno reso per anni il soggetto principale dell’attenzione mediatica statunitense e mondiale. Egli, infatti, ha utilizzato sei diverse

⁴¹ Principale via di collegamento tra la Casa Bianca e il Campidoglio.

⁴² Paragrafi 2.3.2) - 2.4.2) – 2.5.2).

strategie retoriche dalla sua elezione come presidente nel 2015 ad oggi, grazie alle quali ha guadagnato numerosi seguaci pronti a sostenerlo. Queste tecniche avevano non solo la funzione di creare consenso da parte del popolo, ma anche quella di distrarlo dai reali problemi della società, veicolando la sua attenzione verso l'esponente repubblicano (Mercieca, 2020). Le strategie adottate da Trump si dividono in accattivanti ed alienanti a seconda del loro utilizzo. Nella prima categoria rientrano le seguenti tre:

- *Ad populum*; tecnica utilizzata da Trump per consolidare la base dei suoi seguaci, facendo appello alle loro virtù. Egli loda continuamente i propri sostenitori, definendoli i migliori, i più patriottici o semplicemente i più intelligenti, facendo riferimento alla loro cieca fedeltà nei suoi confronti. L'appello *ad populum* è stato escogitato da Trump per distogliere l'attenzione dalle critiche mosse nei suoi confronti, ad esempio quella di essere un leader populista, trasformandole in popolarità; unica vera prerogativa per il suo conservatorismo. (Mercieca, 2020)
- *Paralipsis*; questa tecnica ruota intorno alla frase "non sto dicendo... Sto solo dicendo", ed è utilizzata da Trump come negazione esplicita di un'affermazione avanzata precedentemente, nel caso in cui risulti controversa. In questo modo, egli può diffondere voci o credenze, e contemporaneamente smentirle definendole frutto di un errore o di sarcasmo. Ad esempio, Trump ha più volte condiviso dei contenuti nazionalisti/bianchi/razzisti sul suo profilo Twitter, negando successivamente di essere d'accordo con loro, scaricando la colpa dell'accaduto sulla propria ignoranza nell'utilizzo della piattaforma social. I retweet hanno quindi funzionato da *paralipsis*, permettendogli di condividere delle idee in maniera velata e senza diretta responsabilità.⁴³
- Eccezionalismo americano; questo termine fa riferimento alla considerazione dell'America come potenza superiore a tutte le altre, riassunta da Trump nello slogan "America winning".

Egli utilizza questa pratica retorica al fine di trarre vantaggio personale dal patriottismo dei propri seguaci. Il presidente si è sempre presentato ai propri elettori come l'eroe pronto a salvare la nazione, facendo leva sui sentimenti di orgoglio nazionale del popolo. Ad esempio, nel periodo della sua elezione, ha sottolineato ripetutamente la volontà di combattere la corruzione presente nello stato, sconfiggendo i vizi al suo

⁴³ *Ivi.*

interno e rendendo “the America great again”. Nella categoria degli stratagemmi retorici alienanti sono presenti i seguenti tre: *Ad hominem*; tecnica consistente nell’attaccare l’oppositore invece di rispondere alle sue tesi, tentando di delegittimarle anche se dotate di un buon fondamento. Trump aggredisce regolarmente gli avversari con insulti, appellandosi alla loro ipocrisia, con l’obiettivo di distrarre l’opinione pubblica dalle critiche volte verso di lui. Egli utilizza tale strategia per sollevarsi dalla responsabilità delle azioni per le quali viene criticato.

- *ad baculum*; utilizzo della forza o di pratiche intimidatorie per mettere a tacere le argomentazioni dell’opposizione. Trump fa uso di questa tattica inviando messaggi minacciosi o mobilitando le folle verso coloro che criticano il suo operato.⁴⁴
- Reificazione; pratica consistente nel trattare le persone come oggetti. Viene utilizzata per de personificare gli avversari, ponendoli in una posizione inferiore, nella quale non hanno possibilità di obiettare. L’atteggiamento di Trump verso l’immigrazione mussulmana ne è un esempio, il quale ha dipinto gli immigrati come soldati pronti ad attaccare l’integrità del paese.

Trump attraverso queste strategie ha ottenuto un ampio consenso all’interno della società statunitense, utilizzando la retorica per far apparire i suoi ideali come legittimi e conformi alla mentalità dei cittadini. Egli tuttavia, utilizzando tali pratiche, ha rischiato di minare i principi di democrazia persistenti da anni nella società americana.⁴⁵

3. La voce ed i suoi principali mezzi di diffusione politica e sociale

3.1. La radio in epoca fascista

«Nelle mani di chi sa farne uso è un’arma terribile». Così Adolf Hitler fa riferimento alla radio nel suo libro *Mein Kampf*, consapevole della potenza di questo strumento rivoluzionario per l’epoca.

La radio ha rappresentato fin dalla sua nascita, in ogni paese, un mezzo caratterizzato da forti implicazioni politiche, essendo gestita generalmente da enti statali (Ortoleva & Scaramucci, 2003, pp.623). Il suo ruolo principale è sempre stato l’informazione di massa, riuscendo a raggiungere facilmente un considerevole numero di cittadini, e per

⁴⁴ Come nel caso citato nel paragrafo precedente.

⁴⁵ *Ivi*.

tale motivo dotata di una consistente influenza politica. Iniziò a svilupparsi e a diffondersi nello stesso periodo nel quale alcune categorie sociali, prima escluse dalla vita politica, iniziarono ad avere accesso al voto, diffondendogli un'informazione inaccessibile precedentemente. Soprattutto nelle realtà dittatoriali come quella fascista, la radio ha rappresentato il mezzo principale per la diffusione propagandistica, essendo coordinate direttamente dai regimi. Nelle democrazie⁴⁶, al contrario, la politicizzazione della radio ha riscontrato la presenza di una pluralità di soggetti con ideali differenti, impegnati tra loro in interessanti dibattiti. Attraverso questa modalità si nota come, anche in questi regimi apparentemente legati al principio di libertà, ci possa essere una forma di esclusione, ad esempio verso i partiti assenti dal parlamento, o nella restrizione del dibattito ammessa solo a due elementi⁴⁷ (Ortoleva & Scaramucci, 2003, pp.624). Nei paesi più sviluppati, il periodo di maggiore influenza nel sociale da parte della radio fu quello a cavallo tra le due guerre mondiali, nel quale ha rappresentato il mezzo di comunicazione e propaganda più efficace. Nella contrapposizione tra democrazie e totalitarismi, furono senza dubbio i secondi, gestiti dai propri leader, ad utilizzare maggiormente questo meccanismo di diffusione delle notizie. A prescindere dallo stile personale dei leader, si possono riscontrare dei tratti comuni in ognuno, come per esempio l'utilizzo dello strumento al fine di stabilire un contatto diretto tra loro e la massa; la delineata corrispondenza tra gli ascoltatori radiofonici e l'entità della nazione; l'utilizzo della radio come mezzo di mobilitazione sociale.

Nel panorama propagandistico fascista, Benito Mussolini, dopo un iniziale scetticismo, seppe integrare astutamente il nuovo mezzo di comunicazione, utilizzandolo a pieno nel frangente temporale tra gli anni '30 e '44. Egli, prestò molta attenzione al sistema dell'informazione italiano, cercando inizialmente di esercitare un controllo diretto sull'agenzia principale di stampa Stefani. Oltre alla gestione della carta stampata, Mussolini diede molta rilevanza anche alle rappresentazioni cinematografiche, producendo numerosi lungometraggi, con l'intento di mostrare la benevolenza del regime. Il rapporto tra il Duce e la radio invece, fu controverso nelle prime battute, essendo uno strumento completamente innovativo e per questo poco

⁴⁶ Quella statunitense in particolare.

⁴⁷ Come nei dibattiti presidenziali.

conosciuto. La diffidenza verso tale mezzo viene ricondotta ad un incidente in particolare, riguardante il primo discorso trasmesso via radio da parte di Mussolini nel '24, al teatro Costanzi di Roma. Infatti, l'esposizione fu disturbata durante i primi minuti a causa di una cattiva ricezione, suscitando la furia del dittatore che non si sentì per lungo tempo pronto ad usufruire di un mezzo ancora intricato e pieno di debolezze (Ortoleva & Scaramucci, 2003, pp.536). L'ambivalenza di Mussolini è dettata però anche da altri due fattori: la sua confidenza nella parola scritta e la convinzione nella necessità di testare più a lungo la nuova tecnica. L'avvicinamento del Duce alla radio fu graduale, infatti nel periodo dell'URI⁴⁸, non ci fu una reale considerazione di essa, lasciata ai margini del programma fascista. L'evento centrale per l'evoluzione della radio italiana fu la nascita dell'EIAR⁴⁹ nel 1927, Ente verso il quale Mussolini rivolse molta attenzione a cavallo degli anni Venti e Trenta. L'EIAR fu l'organismo monopolista delle radiodiffusioni in tutto il paese dal '28 al '44, nato direttamente dalla trasformazione dell'URI. La decisione di riformare l'apparato radiofonico venne presa da una commissione presieduta da Augusto Turati⁵⁰, le quali proposte vennero approvate in un decreto-legge; la convenzione stipulata nel '27 rendeva ufficialmente l'Ente l'unico proprietario della radiofonia in Italia, con la durata di 25 anni. La riforma, aveva l'obiettivo di rilanciare la radiofonia italiana dopo i risultati insoddisfacenti dell'istituzione precedente, ma contemporaneamente proponeva gli stessi membri della dirigenza in segno di continuità. L'integrazione dell'EIAR nel sistema fascista risulta evidente in diverse componenti: la vicepresidenza del fratello del Duce Arnaldo Mussolini (anche direttore del giornale "Popolo d'Italia") e lo stretto controllo esercitato del ministero della Stampa e Propaganda. Lo stesso acronimo possiede matrice fascista, in quanto studiato per restare impresso nelle menti della massa, grazie alla musicalità della sua pronuncia (Ortoleva & Scaramucci, 2003, pp.275).

In quel periodo nacque concretamente la propaganda radiofonica fascista, pronta a penetrare nella società attraverso numerosi programmi volti a coinvolgere la popolazione, promuovendo la figura del Duce. La voce di Mussolini acquisì un ruolo

⁴⁸ Sigla di: Unione Radiofonica Italiana. Prima società di gestione del servizio radiofonico a livello nazionale.

⁴⁹ Sigla di: Ente Italiano Audizioni Radiofoniche.

⁵⁰ (1888-1955) Giornalista, in quel periodo segretario del PNF.

sempre più centrale nel mondo radiofonico, riuscendo a raggiungere un vasto numero di cittadini, ricreando una sorta di grande piazza in cui tutti potessero ascoltare le sue parole. Il fulcro della propaganda radiofonica fascista risiedeva nel ciclo *“Condottieri e maestri”* (1930) appartenente al Giornale Radio (trasmissione creata dall’EIAR), attraverso il quale Mussolini informò i cittadini su diversi eventi come la guerra d’Etiopia, la proclamazione dell’impero o la dichiarazione di guerra nel ’40. Nel sottolineare l’importanza che la radio stava acquisendo in quel periodo, testimone è lo spostamento della sede principale dell’EIAR a Torino. Nonostante la città fosse periferica a livello geografico, godeva di uno sviluppo economico e tecnologico unico in Italia, essenziale ai fini del miglioramento di questa tecnologia. Il concetto di regime totalitario si rifletteva correttamente all’interno dei programmi radiofonici in vigore durante gli anni del fascismo, perseguendo come obiettivo la presenza incessante nella vita dei cittadini, dai più giovani ai lavoratori. Fondamentale per questo fine fu l’istituzione nel ’33 dell’Ente Radio Rurale, organismo per l’educazione via radio all’interno delle scuole e nelle località agricole. Gli intenti dell’ente erano fondamentalmente tre: educare le nuove generazioni fin dall’inizio del loro percorso scolastico secondo i dettami della dottrina fascista, facendo partecipare tutti i ragazzi alla vita della nazione (Verna, 2003, pp.279); fornire ai contadini delle informazioni utili alle loro attività, istruendoli ed intrattenendoli allo stesso tempo; incoraggiare la radiofonia nelle campagne come arma per la lotta all’urbanesimo. Le trasmissioni scolastiche avevano carattere documentativo e al loro interno erano contenuti elementi didattici, alternati a componenti ricreative come fiabe, musiche o saggi ginnici. Parallelamente all’iniziativa avanzata nelle scuole, si muoveva la “fascistizzazione” della gioventù da parte dell’ONB⁵¹, organizzazione giovanile voluta da Mussolini per il controllo e la formazione dei ragazzi dagli otto ai diciotto anni (Verna, 2003, pp.568). L’organizzazione era attiva su tutto il territorio nazionale, supportata consistentemente dai programmi radiofonici nel percorso dei giovani. Tali programmi erano di natura propagandistica, e perseguivano la creazione di una coscienza politica fascista all’interno dei ragazzi. Mentre l’attività all’interno delle scuole ottenne buoni risultati, nonostante le tecnologie non fossero del tutto efficienti, le trasmissioni verso le campagne non furono del tutto soddisfacenti. A prescindere dai risultati ottenuti,

⁵¹ Sigla di: Organizzazione Nazionale Balilla.

l'ottima intuizione della Radio Rurale di supportare le due categorie culturalmente più deboli mostrò come il regime fosse attento a mantenere un controllo verso ogni fascia sociale.

L'esperienza dell'EIAR si scontrò, intorno al 1943, con la realtà del secondo conflitto mondiale. L'Ente si divise in due parti proprio come la nazione, una controllata dai nazi-fascisti mentre l'altra dalle potenze alleate. Successivamente al burrascoso periodo bellico, nell'ottobre del '44 l'EIAR decise nuovamente di cambiare nome in Radio Audizioni Italia (RAI), e come nell'occasione precedente, questo non significò una rottura, bensì un proseguimento sotto spoglie diverse. Nel 1952 venne riconfermata la convenzione tra lo stato e l'Ente stipulata nel 27, sottolineando come EIAR e RAI facessero parte di un'unica azienda. Grazie all'utilizzo delle apparecchiature radiofoniche, Mussolini riuscì efficacemente ad insinuarsi nelle case dei cittadini, diffondendo l'ideale fascista, e trovando un nuovo metodo efficace che diede una spinta in più al suo regime.

3.2. Evoluzione del ruolo della radio

La radio può essere considerata il primo mezzo di comunicazione moderno, utilizzabile senza attrezzature, ma funzionante attraverso onde propagate nell'aria. Diversamente da altre tipologie di media, la radio ha saputo mantenere la sua essenza, riuscendo a adattarsi ai mutamenti della società. Per questo motivo ancora oggi risulta essere uno dei mezzi di comunicazione e diffusione delle informazioni più utilizzato al mondo.

La radio nasce come evoluzione del telegrafo senza fili, venendo sperimentata per la prima volta nel 1895 da parte di Guglielmo Marconi⁵². I test effettuati da Marconi si basarono sulle teorie di James Maxwell⁵³, e sulla scoperta delle onde elettromagnetiche da parte di Henrick Hertz⁵⁴. Come prima modalità di linguaggio sperimentale venne utilizzato l'alfabeto Morse. Il primo utilizzo della radio venne effettuato in ambito navale. L'invenzione del triodo consentì di trasmettere anche la

⁵² (1874 – 1937) Inventore, Imprenditore e Politico italiano.

⁵³ (1831 – 1879) Fisico e matematico scozzese.

⁵⁴ (1857-1894) Fisico tedesco.

voce, cosicché dagli anni '20 la radio divenne broadcasting⁵⁵, trasmettendo contenuti di interesse generale o musicale, indirizzati verso più ricevitori. Dopo un periodo di crisi dovuta alla nascita del cinema sonoro, la radio ritrovò il suo impiego in campo militare nella Seconda guerra mondiale. Attraverso il conflitto, le apparecchiature radiofoniche diventarono uno strumento efficace per:

- Informare la popolazione di attacchi aerei o dei bollettini bellici.
- Esercitare un controllo sulla popolazione civile.
- Lanciare messaggi in codice ai partigiani dietro le linee nemiche.
- Intrattenimento dei soldati.
- Comunicare all'interno dei paesi nemici messaggi con trasmissioni da ricevere segretamente.

Dopo il vasto utilizzo della radio nel corso del conflitto, in particolare come mezzo in grado di unire i leader politici ai cittadini, essa ebbe un impulso (particolarmente in Italia) nel corso degli anni '50. Questo periodo rivolse particolare attenzione al nuovo fenomeno televisivo⁵⁶, spingendo la radio in una posizione svantaggiata, poiché la popolazione trovava maggior interesse nell'unione visiva e sonora dei contenuti. Fu proprio l'avvento della televisione che spinse il mondo della radiofonia ad attuare delle innovazioni, prime fra tutte le invenzioni dell'autoradio⁵⁷ e del transistor⁵⁸. Grazie a queste due novità, la radio riuscì a tenere testa alla televisione nonostante il suo grande successo, e negli anni del boom economico si affermò come mezzo essenziale nella cultura giovanile. Per esempio, in Italia vennero diffusi attraverso la radio numerosissimi eventi destinati a persistere nello scenario artistico della nazione, come per esempio il rinomato festival di Sanremo. Infatti, la musica giocò un ruolo fondamentale per la radio dell'epoca (ma ancora oggi), essendo ormai un aspetto essenziale all'interno della cultura popolare. Si diffusero numerosi generi musicali nel corso degli anni '60, primo fra tutti si affermò il rock, genere dal quale discendono altre numerose tipologie. Radio e musica furono successivamente due realtà

⁵⁵ Diffusione di programmi radiotelevisivi da una singola stazione emittente alle varie riceventi tramite ripetitori distribuiti sul territorio.

⁵⁶ Che tratterò nel prossimo paragrafo.

⁵⁷ Apparecchio installabile a bordo di un autoveicolo, dedicato alla ricezione di emissioni radiofoniche.

⁵⁸ Dispositivo applicabile a radio di piccole dimensioni, rendendole oggetti trasportabili, alimentate a pile.

profondamente legate tra loro; ancora oggi il mezzo di comunicazione ricopre un ruolo rilevante, riuscendo a adattarsi nella società in un'ottica parallela a quella musicale.

L'esistenza e l'efficacia della radio (come già accennato) furono messe in discussione dall'avvento della televisione nelle case dei cittadini. La differenza tra lo strumento radiofonico e la televisione risiede in particolare nel processo evocativo che la prima stimola. Tramite il solo utilizzo del sonoro, in particolare della voce, la radio sfrutta l'immaginazione e la creatività della mente umana, che non trova la risposta nelle immagini già fornite, ma la ricrea nelle forme che preferisce. Questo processo consente alla radio di restare un mezzo originale nonostante l'evoluzione della società, permettendogli di adattarsi ad ogni novità in maniera eccellente. La nascita di internet mostrò nuovamente l'adattabilità del mezzo mediatico, che riusciva ancora una volta ad inserirsi in un contesto del tutto innovativo. Nell'era contemporanea le stazioni radio diffondono i loro contenuti via internet, aggirando il bisogno di permessi o autorizzazioni territoriali ed evitando ogni tipo di censura. Inoltre, la produzione delle web radio e la trasmissione in tempo reale attraverso i siti internet, forniscono alle stazioni radio un vantaggio economico considerevole. A partire dai tardi anni '90, le emittenti radiofoniche riuscirono a creare un collegamento diretto ed interattivo con i propri utenti, utilizzando Internet come vetrina dei loro contenuti (Ortoleva & Scaramucci, 2003, p.408). Venne eliminata quella barriera che limitava l'azione dell'ascoltatore verso la stazione radio, permettendo al primo di interagire tramite mail. Nell'ultimo decennio, l'utilizzo dei telefoni cellulari ha favorito l'intervento degli utenti nel corso delle varie trasmissioni, permettendo la libera espressione di idee o la partecipazione a determinati format. L'innovazione delle web radio risiedeva inoltre nella possibilità di ascoltare audio *on demand*⁵⁹, consegnando all'ascoltatore la possibilità di accedere ai contenuti radiofonici in ogni momento della giornata. Queste novità inseriscono a 360° l'ascoltatore nel mondo radiofonico, aumentando la richiesta di intrattenimento. Nel tentativo di soddisfare tale richiesta, le emittenti moderne affiancano ad un intrattenimento principale basato sulla musica, numerose digressioni appartenenti alla sfera sociale, come l'informazione giornalistica, l'aggiornamento in tempo reale sul traffico o semplicemente dei giochi a premi. Ripercorrendo il tracciato

⁵⁹ Espressione usata in relazione a beni o servizi che vengono resi disponibili su richiesta di un consumatore.

effettuato dalla radiofonia nel corso del '900 fino ad oggi, è interessante notare la trasformazione da mezzo navale/militare a strumento essenzialmente d'intrattenimento, mantenendo stabile la propria caratteristica essenziale; l'utilizzo della voce. Dai grandi dittatori, ai comici passando per i cantanti, la radio ha permesso di diffondere voci di ogni tipo, rappresentando il primo mezzo di comunicazione di massa rivoluzionario. Finché sarà presente una voce da trasmettere, la radio non cesserà di svolgere il suo compito.

3.3. Nascita della televisione e rapporto con la radio

Un altro mezzo di comunicazione di massa, che rivoluzionò la concezione di informazione e intrattenimento nella società, fu la televisione. Essa si presentava come la diretta prosecuzione del fenomeno radiofonico, basando la sua tecnologia sulla propagazione di suoni e immagini in movimento, attraverso le onde elettromagnetiche via etere. Infatti, la stretta correlazione tra radio e TV è riscontrabile in *primis* dalla tecnica utilizzata nel trasmettere il segnale. I collegamenti tra i due mass media oltre ad essere tecnici risultano essere, dagli anni '30 in poi, anche istituzionali, a causa del forte interesse mostrato verso la Tv da parte degli enti gestori della radiofonia (Ortoleva & Scaramucci, 2003, p.875). Anche la televisione fu teorizzata verso la fine dell'800, infatti già all'epoca, numerosi scrittori visionari (Jules Verne⁶⁰) e inventori (Louis Figuier⁶¹) immaginavano una tecnologia che permettesse di dialogare, tramite una comunicazione bidirezionale, con persone lontane. Fu solamente con l'avvento della Prima guerra mondiale, e con gli sviluppi della radiofonia e della radiodiffusione circolare che si iniziò a parlare di "radiovisione", ovvero di un mezzo in grado di aggiungere delle immagini ai suoni trasmessi via radio (Ortoleva & Scaramucci, 2003, p.876). Sulla scia concettuale della radiovisione, inizia a svilupparsi il modello televisivo, inteso come mezzo di comunicazione di massa capace di raggiungere simultaneamente milioni di persone; introdotto in un ambiente domestico, pronto a toccare il pubblico nei luoghi e tempi della vita quotidiana; pronto a creare una comunicazione fluida che sapesse aderire concretamente ai ritmi e alle esigenze dei propri spettatori. Venne correlato alla televisione il concetto di *broadcasting*, già

⁶⁰ (1828 – 1905) Scrittore francese, considerato il padre della fantascienza.

⁶¹ (1819 – 1894) Scrittore e divulgatore scientifico francese, utilizzò il termine *télectroscope*.

applicato alla radio, rendendo definitivamente tale mezzo agli occhi delle persone, come la continuazione arricchita della radiodiffusione circolare.

Il nesso di continuità e la potenziale concorrenza della TV, fu evidente in tutti i paesi negli anni della prima sperimentazione. Le prime trasmissioni si tennero in Germania in '35, ma erano assai lontane dalla concezione televisiva del mondo moderno. A evidenziare la parentela con la radio, fu lo stretto controllo che le maggiori aziende radiofoniche effettuarono sulle prime sperimentazioni televisive. Esse si appropriarono furbescamente di tutti i diritti sul nuovo mezzo, giustificando l'azione con il possesso dello stesso canale di diffusione, ovvero l'etere. Fu grazie a questo passaggio che nella piena esplosione degli anni '50, l'oligopolio radiofonico si trasformò in oligopolio televisivo. Le celebrità, le voci, i politici e qualunque soggetto avesse avuto un ruolo nella radio, trovarono una posizione nel mondo televisivo. Fu estremamente rilevante come la televisione abbia avuto un ruolo essenziale nella politica⁶², diventando un mezzo efficace nelle mani di chi sapesse farne uso. Le immagini dei leader politici venivano finalmente trasmesse verso tutti i cittadini, portando elementi come l'eleganza o la presenza scenica, ad essere fondamentali per l'affermazione elettorale. I programmi televisivi in cui si concentrava maggiormente l'attività politica erano i talk show, caratterizzati dalla presenza di un conduttore e da due (o più) attori politici, pronti ad esporre i propri ideali specialmente durante la campagna elettorale. Negli Stati Uniti per esempio nel '54, metà delle famiglie possedevano almeno una televisione in casa, dato fondamentale per comprendere l'enorme numero di cittadini che potevano essere raggiunti solo tramite questo mezzo (Ortoleva & Scaramucci, 2003, p.877).

Proprio nel corso degli anni '50 la TV sembrò prendere definitivamente il posto della radio, acquisendo la maggior parte degli investimenti e diventando il mezzo di espressione delle emittenti. Nonostante la pressione però, la radio non scomparve, andando a sostituire il ruolo della televisione verso quegli utenti che ancora non la possedevano. In questo modo inizia la convivenza tra i due media, e dagli anni '70 (anche grazie all'invenzione della TV via cavo) entrambe le tecnologie si specializzarono in campi propri, senza che una sovrasti più l'esistenza dell'altra. La radio rimaneva in tutti i paesi sviluppati, il secondo mezzo per quantità di ascoltatori,

⁶² Come esposto nell'esempio di Kennedy nel capitolo 2.3.3).

questo le permise di mantenere alta l'attenzione delle agenzie di broadcasting, e di spartirsi "compiti" e trasmissioni con la televisione (Ortoleva & Scaramucci, 2003, p.878). Tra i primi ad accorgersi della potenzialità di tale spartizione, furono i pubblicitari, pronti ad usufruire le potenzialità diffusive di ognuno dei due mezzi. Un esempio calzante fu la FIAT in Italia, azienda che investì sulla pubblicità via radio, ritenuta più adatta agli interessi degli automobilisti. Altra suddivisione attuata tra i due mezzi di comunicazione fu relativa all'interazione tra programma e pubblico. La radio creava un canale più diretto tra il conduttore radiofonico e l'ascoltatore, ponendoli allo stesso livello, mentre differente era il rapporto tra conduttore televisivo e spettatore; in questo caso, la presenza visiva di cui godeva il conduttore, lo poneva in una posizione di superiorità, sminuendo l'intervento del pubblico.

Il processo di affermazione della televisione ricoprì un ruolo fondamentale per la diffusione dell'informazione verso la popolazione, e ancora oggi a distanza di anni, essa rappresenta il secondo mezzo di comunicazione più rilevante. Il binomio radio/televisione, si è trasformato nel corso dell'ultimo trentennio in un trinomio in cui il potere centrale dell'informazione e dell'intrattenimento è nelle mani di internet. Nonostante lo strapotere esercitato da tutte le piattaforme digitali moderne, radio e televisione continuano a adattarsi, svolgendo un ruolo essenziale seppur limitato.

4. Conclusioni

La mia tesi si proponeva di raggiungere i seguenti obiettivi:

- 1) Mostrare in che modo gli insegnamenti degli oratori classici abbiano influenzato quelli moderni.
- 2) Dimostrare come una voce singolare, legata al corretto utilizzo di abilità oratorie e tecniche retoriche, possa avvantaggiare l'affermarsi dello status di un leader.
- 3) Evidenziare il ruolo essenziale della radio e della televisione nella diffusione di ideali verso la popolazione.

All'interno del primo capitolo, successivamente alle brevi definizioni di /retorica/ e /oratoria/, ho esposto le origini di queste due arti, tramite un breve excursus storico. La nascita di queste pratiche risiede geograficamente nelle aree più sviluppate dal punto di vista filosofico/politico del mondo allora conosciuto, ovvero le città di Atene e Roma. Esponenti del calibro di Demostene o Cicerone, dimostrano chiaramente l'importanza della parola nel mondo politico. Risulta chiaro come l'esercitazione costante migliori molto la pratica espositiva, aspetto visibile tanto negli oratori classici⁶³ quanto in quelli contemporanei (Esempio principale Re Giorgio VI). Sempre nel primo capitolo, ho voluto inserire la figura di Sant'Agostino, predicatore di testi sacri, in relazione a quegli oratori del '900 che hanno utilizzato metafore religiose nei loro discorsi. Gli esempi principali di leader che inserirono messaggi religiosi nelle loro orazioni, ai quali faccio riferimento nel secondo capitolo, sono M.L.K e J.F.K. Specialmente il primo, essendo pastore di chiesa, si rispecchia concretamente nella figura di Sant'Agostino, in chiave moderna. Inoltre, Martin L. King possedeva una voce che a mio parere risulta essere la più evocativa e particolare tra i soggetti presi in esame, confermando l'importanza di possedere una voce distintiva.

Importante, al fine di ottenere consenso, è l'utilizzo di tecniche retoriche efficaci. Per dimostrare più chiaramente questo aspetto, ho voluto esaminare un personaggio più moderno rispetto agli altri, ovvero Trump. La sua abilità nel veicolare l'attenzione dei cittadini statunitensi a suo favore, evidenzia come anche un uomo non propriamente politico, possa consolidare il potere attraverso tattiche retoriche. La matrice populista che lo caratterizza è propria anche dei suoi stratagemmi, tanto che molti lo hanno considerato un pericolo per la stabilità della nazione. Assai rilevanti sono la radio e la

⁶³ Generalmente sotto l'ala di un proprio maestro.

televisione, strumenti senza i quali probabilmente le capacità oratorie dei leader, non sarebbero state sfruttate a pieno. Nel caso della radio, ci fu un'iniziale diffidenza verso un mezzo del tutto innovativo; tuttavia, ho cercato di evidenziare l'utilizzo efficace che ne fece Mussolini. Dall'analisi svolta nel terzo capitolo, si evince come la propaganda via radio abbia aumentato i consensi verso il Duce, e di come grazie a questo strumento, ci sia stata una vera e propria opera totalizzante da parte del regime verso la popolazione. Molto più rapida fu invece l'affermazione della TV, diventata fin da subito un media dall'incredibile capacità divulgativa. L'accostamento tra immagini e suoni forniva ai leader un ulteriore strumento, infatti la mia analisi dimostra l'importanza del mezzo televisivo, associandolo a John F. Kennedy; il primo politico a saperlo sfruttare a pieno.

Nel percorso di stesura della tesi, ho trovato l'utilizzo dell'oratoria e della retorica molto affascinante ma altrettanto agghiacciante. L'idea di poter essere controllato dalle abili parole di un leader ha smosso in me un maggior senso critico, portandomi a diffidare delle apparenze, approfondendo meglio ogni punto di vista. Spero che la lettura dell'elaborato possa contribuire a far comprendere la fondamentale importanza del linguaggio verbale e non verbale, spingendo ad approfondire quanto analizzato, sulla base di numerosi esempi non presenti nel testo (Obama, Salvini ecc.).

Nonostante il gran numero di mezzi a disposizione per far valere i propri ideali, la voce resta il primo e a mio parere il più efficace. Il tono della voce riesce ad esprimere ciò che risiede al di là delle parole.

5. Bibliografia/Linkografia/Filmografia

Bibliografia:

- Adrianna, S. (2017). *Benito Mussolini Retore: Un caso di persuasione politica*. Peter Lang Edition.
- Cialdini, R. (2007). *The Psychology of Persuasion*. New York, NY: HarperCollins.
- Hansen, D. (2005). *The Dream: Martin Luther King, Jr., and the Speech that Inspired a Nation*. Harper Collins
- Korinthios, J. (2013). *Letteratura greca... in tasca*. Edizione Simone.
- Lambertucci, A. (2015/16). *I Discorsi di Approccio al Conflitto*. [Tesi laurea triennale, Luiss Guido Carli]. [072552 LAMBERTUCCI ANDREA.pdf](#) [Ultimo accesso: 30 marzo 2021]
- Leggett, B., (2012). *Profile of an Orator: John F. Kennedy*. IESE Business school university of Navarra.
- Montanelli, I., & Cervi, M. (1984). *L'Italia della disfatta*. Rizzoli.
- Munegato, M., (2015/16) *Teoria e prassi della predicazione agostiniana: l'esempio del Sermo 313/A*. [Tesi Laurea magistrale, Università degli studi di Padova]. <http://tesi.cab.unipd.it/51516/1/MUNEGATO> *Teoria e prassi della predicazione agostiniana.pdf* [Ultimo accesso: 23 marzo 2021]
- Ortoleva, P., & Scaramucci, B. (2003). *Enciclopedia della radio*. Garzanti.
- Romanelli, R. (2018). *Novecento, lezioni di storia contemporanea*. Il Mulino.
- Verna, N. (2021). *Ente Radio Rurale, ONB*. In P. Ortoleva & B. Scaramucci (Cur.), *Enciclopedia della radio*. Garzanti.

Filmografia:

- Hooper, T. (2010). *The King's speech* [Film]. Regno Unito; See-Saw Films, Bedlam Productions.

Sitografia:

- Ale210. (2020, 28 maggio). *George Floyd, Killed by American Police, Full video, Soffocato a morte | Video Completo Integrale* [Video]. Youtube. <https://www.youtube.com/watch?v=NI8dA-AFAF4> [Ultimo accesso: 3 maggio 2021]
- Aljazeera. (2021, 11 gennaio). *Trump's speech that 'incited' Capitol violence: Full transcript*. <https://www.aljazeera.com/news/2021/1/11/full-transcript-donald-trump-january-6-incendiary-speech> [Ultimo accesso: 17 maggio 2021]
- CBS. (2011, 16 gennaio). *President John F. Kennedy's Inaugural* [Video]. YouTube. <https://www.youtube.com/watch?v=PEC1C4p0k3E> [Ultimo accesso: 23 marzo 2021]
- Crrisstobal. (n.d.). *The Real King's Speech - King George VI - September 3, 1939* [Video]. YouTube. <https://www.youtube.com/watch?v=opkMyKGx7TQ> [Ultimo accesso: 25 aprile 2021]
- G. V. (n. d.). *Winston Churchill "Blood, Toil, Tears and Sweat"* [Video]. YouTube. <https://www.youtube.com/watch?v=8TlkN-dcDcK> [Ultimo accesso: 25 aprile 2021]
- Immagine stretta di mano tra Kennedy e Nixon: https://images.huffingtonpost.com/2013-11-21-051kennedy_nixon.jpg [Ultimo accesso: 16 maggio 2021]

- JFK Library. (n. d.). *TNC:172 Kennedy-Nixon First Presidential Debate, 1960* [Video]. YouTube. <https://www.youtube.com/watch?v=gbrcRKqLSRw> [Ultimo accesso:10 maggio 2021]
- Lisaverona. (2013, 13 novembre). *"I Have A Dream" di Martin Luther King - discorso integrale con sottotitoli in italiano* [Video]. YouTube. https://www.youtube.com/watch?v=EF7E--_BdSg [Ultimo accesso: 30 aprile 2021]
- Lischer, R. (4 aprile 2018). *What Martin Luther King Jr. would think of Black Lives Matter today.* <https://www.washingtonpost.com/news/acts-of-faith/wp/2018/04/04/what-martin-luther-king-jr-would-think-of-black-lives-matter-today/> [Ultimo accesso: 7 maggio 2021]
- Matteo Pasotto. (n.d.). *Mussolini, Dichiarazione di guerra - 10 Giugno 1940* [Video]. YouTube <https://www.youtube.com/watch?v=uiYICtn0r6k&t=472s> [Ultimo accesso: 24 marzo 2021]
- Mazzonis, M. (7 gennaio 2021). *L'assalto al Congresso e la deriva repubblicana.* https://www.treccani.it/magazine/atlante/geopolitica/Assalto_al_Congresso.html [Ultimo accessi: 15 maggio 2021]
- Mercieca, J. (2020, 9 giugno). *A field guide to Trump's dangerous rhetoric.* <https://theconversation.com/a-field-guide-to-trumps-dangerous-rhetoric-139531> [Ultimo accesso: 17 maggio 2021]
- Muratore, A. (2016, 28 settembre). *Chi è Donald Trump.* <https://it.insideover.com/schede/politica/chi-e-donald-trump.html> [Ultimo accesso: 16 maggio 2021]
- Oltremeta. (2020, 27 ottobre). *ARTE ORATORIA CICERONE – I segreti antichi dell'oratoria arte validi ancora oggi.* <https://oltremeta.it/storie-oltremeta/arte-oratoria-cicerone-tecniche> [Ultimo accesso: 22 febbraio 2021]
- Treccani. (n. d.). Oratoria. <https://www.treccani.it/vocabolario/oratoria/> [Ultimo accesso: 1° marzo 2021]
- Treccani. (n. d.). Retorica. <https://www.treccani.it/vocabolario/retorica/> [Ultimo accesso: 22 febbraio 2021]
- Venturini, M. (2014, 22 gennaio). *JF Kennedy in pillole: l'immagine e l'uso della Tv.* *Huffpost.* https://www.huffingtonpost.it/marco-venturini/jf-kennedy-in-pillole-limmagine-e-luso-della-tv_b_4315346.html [Ultimo acceso: 12 maggio 2021]
- Vitale, I. (2018, 3 gennaio). *La Comunicazione Non Verbale di Mussolini, Hitler e Stalin.* <https://www.igorvitale.org/la-comunicazione-non-verbale-di-mussolini-hitler-e-stalin/#:~:text=Linguaggio%20del%20corpo%20di%20Mussolini&text=capo%20sempre%20rialzato,mano%20poggiata%20sui%20fianchi> [Ultimo accesso: 20 marzo 2021]
- Washington Post. (2021, 7 gennaio). *Trump, Republicans incite crowd before mob storms Capitol* [Video]. YouTube. <https://www.youtube.com/watch?v=mh3cbd7niTQ> [Ultimo accesso: 15 maggio 2021]

6. English abstract

Voice is the main expression tool for the human being. The evolution of the species has led man to express himself through voice, starting from the pronunciation of simple sounds, up to the mastery of language in articulated discourses. The ability to effectively control the use of the word is called oratory and has been an effective tool for obtaining political consensus and social demands over the centuries. In the course of the paper, I will analyse through concrete examples such as oratory art, and complementary rhetorical art, have been essential tools for the affirmation of political and social leaders. The choice to address this issue is linked to my recent interest in the use of voice in public. The ability in public speaking is, in my opinion, one of the main elements that a good leader must possess. In an era in which the viewer tends to be constrained on the opposite side of a screen, I will highlight, in antithesis, the skills of some of the great speakers of the past, capable of entertaining and exciting the immense audience present before their eyes. My analysis aims to demonstrate how necessary it is in the conquest of a wide audience, the effective union between a charismatic voice and a vast mastery of the lexicon (in addition to having valid and shareable ideals). All these two elements are of fundamental importance in order to effectively engage in discourse within political and social contexts. It is enough to think of a personal experience, to realize how intrinsic relevance it places in people's words and voice. For example, you are more inclined to listen to a subject with a firm and confident voice of what you are saying, or you have more confidence in people who manage, through words, to instill calm and welcome. The demonstration of this thesis will be addressed through a historical/sociological approach, examining personalities belonging to different historical periods. First, I will deal with the birth and historical evolution of oratory/rhetorical ability, focusing on the techniques used by three great speakers of antiquity:

- Demosthenes; forerunner of Greek oratory, father of Greek political rhetoric.
- Marcus Tullius Cicero; leading exponent of Latin political oratory, considered the speaker par excellence.
- St. Augustine of Hippo; subject of sacred oratory, exemplary populariser of the Lord's word.

Moving on, I will focus on the analysis of some of the most important speeches that have characterized the last hundred years, trying to highlight the main characteristics that have made them commendable examples of oratory.

I have chosen some that I believe are particularly relevant to the theme dealt with, in the military, political and social field:

- King George VI; declaration of war on Hitler's Germany.
- Benito Mussolini; warning of Italy's entry into the war alongside the Nazi power.
- John F. Kennedy; address on the occasion of his inauguration as the 35th President of the United States of America.
- Martin L. King; Speech following the march on Washington: "I have a dream".
- Donald Trump; language and charisma in the speech before the capitol hill assault.

The last part of my work aims to define the essential roles that have played the television and radio during the 1900s, as revolutionary and central means in the mass communication. Their use has completed and expanded that carried out by the sun prayers. Through these two modes, the voice and expressions of the various speakers were able to come directly to us. For this reason, I recommend accompanying the reading of the second chapter, with videos and recordings of the corresponding speeches, provided inside the notes.

My thesis aimed to achieve the following objectives:

- 1) Show how the teachings of classical speakers influenced modern ones.
- 2) Demonstrate how a singular voice, linked to the correct use of oratorical skills and rhetorical techniques, can benefit the assertion of the status of a leader.
- 3) To highlight the essential role of radio and television in the dissemination of ideals towards the population.

Within the first chapter, following the short definitions of /rhetoric/ and /oratory/, I explained the origins of these two arts, through a short historical *excursus*. The birth of these practices resides geographically in the most philosophically/politically developed areas of the then known world, namely the cities of Athens and Rome. The likes of Demosthenes or Cicero clearly demonstrate the importance of speech in the political world. It is clear that the constant exercise greatly improves the exhibition practice, an aspect visible both in classical and contemporary oratorios (Main example King George

VI). Also in the first chapter, I wanted to insert the figure of St. Augustine, preacher of sacred texts, in relation to those speakers of the '900 who used religious metaphors in their speeches. The main examples of leaders who included religious messages in their prayers, to which I refer in the second chapter, are M.L.K and J.F.K. Especially the former, being church pastor, is concretely reflected in the figure of St. Augustine, in a modern key. In addition, Martin L. King possessed a voice that in my opinion turns out to be the most evocative and particular of the subjects examined, confirming the importance of possessing a distinctive voice.

Important, in order to obtain consensus, is the use of effective rhetorical techniques. To demonstrate this more clearly, I wanted to examine a more modern character than the others, namely Trump. His ability to convey the attention of U.S. citizens in his favour, highlights how even a man who is not properly political, can consolidate power through rhetorical tactics. The populist matrix that characterizes it is also characteristic of its stratagems, so much so that many have considered it a danger to the stability of the nation. Radio and television are very important, instruments without which the oratory skills of the leaders would probably not have been fully exploited. In the case of radio, there was an initial mistrust of a completely innovative medium; however, I tried to highlight Mussolini's effective use. From the analysis carried out in the third chapter, it can be seen that radio propaganda has increased the consensus towards the Duce, and how thanks to this instrument, there has been a real totalizing work by the regime towards the population. Much faster was the affirmation of TV, which immediately became a media with incredible popularity. The juxtaposition of images and sounds provided leaders with an additional tool, in fact my analysis demonstrates the importance of the television medium, associating it with John F. Kennedy; the first politician to know how to make full use of it.

In the process of writing the thesis, I found the use of oratory and rhetoric very fascinating but equally chilling. The idea of being able to be controlled by the skilled words of a leader has caused me a greater critical sense, leading me to distrust appearances, deepening every point of view better. I hope that reading the paper can help to make us understand the fundamental importance of verbal and non-verbal language, prompting us to deepen what has been analysed, on the basis of numerous examples not present in the text (Obama, Salvini, etc.). Despite the large number of

means available to assert one's ideals, the voice remains the first and, in my opinion, the most effective. The tone of the voice manages to express what resides beyond words.